

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 66^a SEDUTA

MARTEDÌ 29 FEBBRAIO 2000

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO
indi del Vice Presidente Nichi VENDOLA**

INDICE

Audizione del Ministro dell'interno, avvocato Enzo Bianco

PRESIDENTE:	
DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), senatore . . .	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>
BRUNETTI (<i>Comunista</i>), deputato	38
CARRARA (<i>Misto-CCD</i>), deputato	33
CENTARO (<i>FI</i>), senatore	18, 31
CIRAMI (<i>UdeuR</i>), senatore	10, 11
CURTO (<i>AN</i>), senatore	18, 22, 40
D'ONOFRIO (<i>CCD</i>), senatore	32
DIANA (<i>DS</i>), senatore	32
ERROI (<i>PPI</i>), senatore	20
FIGURELLI (<i>DS</i>), senatore	37
GRECO (<i>FI</i>), senatore	13, 16, 17
LUMIA (<i>DS-U</i>), deputato	11
MAIOLO (<i>FI</i>), deputato	10, 11, 12 e <i>passim</i>
MANCUSO (<i>FI</i>), deputato	11, 12, 13 e <i>passim</i>
MANTOVANO (<i>AN</i>), deputato	20, 23
MUNGARI (<i>FI</i>), senatore	25, 30
PERUZZOTTI (<i>LFNP</i>), senatore	11
PETTINATO (<i>Verdi</i>), senatore	39
RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>), senatore	21
SCOZZARI (<i>PD-U</i>), deputato	24
VELTRI (<i>Misto-D-U</i>), deputato	36
VENDOLA (<i>Misto-RC-PRO</i>), deputato	26, 41
VERALDI (<i>PPI</i>), senatore	9, 27
BIANCO	Pag. 3, 4, 6 e <i>passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 11,22.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione del Ministro dell'interno, avvocato Enzo Bianco

PRESIDENTE. Diamo avvio ai lavori di questa seduta della Commissione antimafia. Avverto che è stato attivato il collegamento audiovisivo con la sala stampa.

Vale per tutti voi, come per il nostro interlocutore di questa mattina, la regola per cui, se si affronteranno questioni per le quali si richiede la segretezza o la riservatezza, basterà fare un cenno e interromperemo il collegamento con la sala stampa, almeno per il tempo nel quale si affronterà la questione delicata.

Ringrazio il ministro Bianco per la sollecitudine con cui ha accettato l'invito della Commissione antimafia al fine di operare una verifica a tutto campo degli orientamenti del suo Ministero sulle questioni riguardanti i temi di pertinenza di questa Commissione. Dal momento dell'invito a quello in cui si svolge l'audizione sono accaduti fatti rilevanti, che saranno sicuramente oggetto di attenta verifica in questa discussione.

Vorrei pregare il ministro Bianco di avviare subito questa audizione con una breve introduzione a cui seguiranno ovviamente le domande e le osservazioni dei colleghi.

BIANCO, ministro dell'interno. Ringrazio il Presidente e gli onorevoli commissari e premetto che non mi sembra utile, in questa mia prima audizione come Ministro dell'interno, soffermarmi su descrizioni ampie e perciò necessariamente generiche della condizione delle organizzazioni criminali nel nostro paese e sulle strategie complessive dello Stato per contrastarle.

Conosco perfettamente il vostro alto grado di preparazione sull'argomento, la quantità e la qualità di tempo e di impegno che avete dedicato a questi temi anche nel corso dell'attuale legislatura. Talvolta sono stato dall'altra parte del tavolo nella mia precedente esperienza e dalla qualità ed intensità delle vostre domande ho potuto constatare – ripeto – il livello di pregnanza dei vostri approfondimenti.

Pertanto, nel mio intervento introduttivo, raccogliendo l'invito alla brevità rivoltomi dal Presidente, vorrei soffermarmi su alcune questioni di più recente manifestazione ed interesse e, viceversa, rispondere su tutti gli altri aspetti su cui la Commissione riterrà opportuno un approfondimento e sui quali (non vi sembri un eccesso di umiltà) sono in condizione di rispondere; dal momento che questo non sarà certamente il nostro ultimo incontro, vorrei avere poi la possibilità di effettuare un approfondimento e di fornire risposte in tempi ulteriori in modo da essere preciso e non generico.

Vorrei innanzi tutto affrontare la questione che forse è di maggiore attualità. Vorrei infatti riferire alla Commissione in merito alla cosiddetta operazione «Primavera», che è in corso in Puglia, sottolineando soprattutto (a parte le modalità tecniche dell'operazione) il motivo per cui abbiamo posto in essere un'operazione così impegnativa e il senso di tale iniziativa.

Presidenza del vice presidente Nichi VENDOLA

(Segue *BIANCO*). Vorrei spiegare anzitutto il motivo di questa operazione: essa è legata, come è ovvio ed evidente, al fatto che qualche giorno fa in provincia di Brindisi, nel corso di una operazione posta in essere dalla Guardia di finanza di contrasto al contrabbando, una autovettura della Guardia di finanza è stata colpita frontalmente da una vettura appartenente ad una autocolonna dei contrabbandieri; nel corso di questo scontro – come sapete perfettamente – due appartenenti alla Guardia di finanza hanno perso la vita ed altri due sono rimasti feriti. Ciò ha notevolmente colpito, addolorato e preoccupato non solo l'opinione pubblica ed il paese, ma anche le autorità di Governo.

A parte questa vicenda, che naturalmente è grave ed è essa stessa rivelatrice di una condizione di particolare intensità e di *escalation* rispetto alle tradizionali modalità di espressione del contrabbando (è noto che il contrabbando ha tendenzialmente evitato, almeno in una sua fase «romantica», lo scontro frontale, duro ed aspro), abbiamo la percezione che vi sia una forte *escalation* e che il contrabbando di sigarette sia diventato non solo una potentissima organizzazione economica con un fatturato stimato

nell'ordine di alcune migliaia di miliardi di lire, ma anche un canale di comunicazione che di volta in volta può essere utilizzato per ogni tipo di traffico illegale, anche di particolare gravità: mi riferisco al traffico di stupefacenti, di armi e anche – per così dire – di carne umana, di schiavitù, vale a dire un traffico legato all'importazione di donne a fini di prostituzione.

Accanto a questo, voglio sottolineare un altro aspetto di grande rilievo. Vorrei dire che tale *escalation* ha comportato una presenza sul territorio che per modalità e ferocia rappresenta una sfida allo Stato, quasi una forma di anti Stato: le immagini (che ciascuno di noi ha visto) di un territorio occupato quasi militarmente sono assolutamente incompatibili con un ordinamento democratico.

Aggiungo, infine, che da parte di questa attività abbiamo registrato e percepito una qualche forma di assuefazione e di area di «grigio» (per usare anche qui un'espressione diffusa) che naturalmente ci preoccupa molto per le conseguenze che può determinare.

Da ieri mattina, sono presenti in Puglia 1.900 unità delle forze dell'ordine: 700 sono appartenenti ai Carabinieri (di cui una parte è del battaglione paracadutisti «Tuscania», già impiegato in altre operazioni di polizia sul territorio), altri 700 sono agenti e funzionari della Polizia di Stato e 500 sono Baschi verdi della Guardia di finanza. Sono presenti per una operazione che abbiamo denominato «Primavera» e che avrà tre obiettivi fondamentali: intensificare il controllo del territorio, intensificare l'attività di controllo delle coste ai fini di un'azione di prevenzione e repressione del contrabbando e soprattutto individuare nel territorio (questo è già avvenuto ieri con buoni successi immediati) le masserie, le fabbriche abbandonate, i luoghi dove sono i depositi di strumenti importanti per l'attività criminale, quali i mezzi blindati, le sigarette, le armi e ogni altro strumento anche tecnologico (punti radio ed antenne), utili ai fini del lavoro svolto dalle bande dedite al contrabbando.

Questa operazione, che è integrativa rispetto alla presenza ordinaria sul territorio, viene coordinata dal vice capo della polizia, prefetto Rino Monaco, che starà stabilmente in Puglia fino al completamento dell'operazione. Come ho avuto modo di chiarire ieri a Brindisi nel corso dell'incontro con i prefetti, i questori ed i comandanti dei Carabinieri e della Guardia di finanza, si tratta – ripeto – di una attività di supporto, che sarà per noi anche di grande interesse al fine di verificare l'utilità di questo modello funzionale di organizzazione. Cioè è nostro intendimento accentuare la capacità di flessibilità delle forze di polizia, che possono essere utilmente dotate di strutture specializzate, a cui assegnare fini di presenza in aree geografiche in cui esiste un particolare problema o, al di là dell'area geografica, viene assegnata una particolare missione. Quindi, intendiamo accentuare il carattere di flessibilità, affinché con questo si possa ottenere una missione specifica.

Presidenza del presidente DEL TURCO

(Segue *BIANCO*). Nei prossimi giorni, a metà marzo, tornerò in Puglia e avrò ulteriori incontri per verificare l'efficacia dell'azione che viene posta in essere e l'eventuale necessità di adottare dei correttivi.

Questa mattina, prima di venire in Commissione antimafia, ho presieduto una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, a cui hanno partecipato anche il Ministro delle finanze, onorevole Visco, i direttori del SISMI e del SISDE, il segretario generale del CESIS ed il procuratore nazionale antimafia, dottor Vigna. Abbiamo tenuto questa riunione per fare un quadro esatto della situazione sia sull'operazione «Primavera», sia su altre specifiche iniziative che potrebbero essere poste in essere (che riguardano i luoghi da cui provengono il contrabbando e le altre iniziative criminali particolarmente pericolose) eventualmente anche sul piano legislativo, che possano consentirci di alzare il livello di efficacia della nostra azione. Mi riferisco in particolare a iniziative probabilmente necessarie – ma lo valuteremo nei prossimi giorni – sul piano della confisca dei mezzi, in base anche agli orientamenti della giurisprudenza su questo argomento, in particolare con riferimento alla questione della non proprietà del mezzo che forma oggetto di sequestro e ad altri aspetti.

Una seconda questione che vorrei affrontare con voi riguarda la questione dei testimoni di giustizia, perché ho seguito con particolare attenzione i vostri lavori e so quanto il Parlamento – e questa Commissione in particolar modo – abbia svolto in questi mesi un'azione di sensibilizzazione sull'argomento relativo alla tutela dei testimoni di giustizia.

Quello della protezione delle persone che a titolo diverso collaborano con la giustizia mi è sembrato uno dei temi più importanti e perciò mi soffermerò su di esso. Conoscete certamente i dati, ma forse è utile che li ricordi brevemente. I collaboratori di giustizia seguiti dal Servizio sono attualmente 1.151, dei quali 1.092 provengono dalle file della criminalità. Poi ci sono 59 cittadini che si trovano in una condizione di grande rischio e pericolo, in quanto sono stati testimoni di accadimenti molto gravi legati alla criminalità essenzialmente mafiosa.

Ho avuto la percezione nitida, anche sulla base delle segnalazioni che ciascuno di voi mi ha personalmente fatto appena mi sono insediato (e desidero ringraziarvi per questo), che la capacità organizzativa su questo argomento non era obiettivamente adeguata. Ebbene, sono lieto di annunciare, Presidente, che con provvedimento amministrativo ho intanto costituito, nell'ambito del Servizio, una sezione esclusivamente dedicata ai testimoni, affidandone la direzione ad un funzionario, il dottor Edoardo Calabria, che avrà specificamente la missione di assicurare, con la specialità che i testimoni di giustizia meritano, un'attenzione riguardo a questa delicata questione.

Il mio intento (anche su questo argomento ho seguito con attenzione le iniziative parlamentari e le indicazioni che sono state fornite) è quello di arrivare ad una gestione dei testimoni di giustizia del tutto separata da quella dei collaboranti. I collaboranti sono certamente ancora oggi uno strumento indispensabile nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata; voglio riconfermarne l'utilità, pur con i problemi ed i limiti che più volte sono stati evidenziati. Ritengo necessario che nell'ambito del regime normativo vigente e delle misure organizzative venga assicurata una gestione separata dei testimoni di giustizia, perché ci sono problemi particolari che vanno tenuti in debita considerazione.

Nelle prossime settimane, mi riservo di far conoscere anche a questa Commissione (che ha manifestato un vivo interesse su questo argomento) una valutazione che riguarda il passato, per capire quali disfunzioni si sono manifestate e per quali ragioni.

La terza questione che vorrei brevemente affrontare riguarda l'operatività dei servizi centrali e la cosiddetta direttiva Napolitano, che opera già dal marzo 1998; naturalmente, non devo ricordarne a voi quale sia il senso.

Qualcuno, ancora di recente, ha parlato di smantellamento delle strutture investigative specializzate nella lotta alla criminalità organizzata. Voglio confermare che questo giudizio è del tutto infondato rispetto alle finalità delle direttive emanate a suo tempo dal Ministro dell'interno, rispetto alle misure organizzative adottate dai vertici delle singole forze di polizia e soprattutto rispetto ai risultati conseguiti nell'attività operativa.

Solo pochi mesi fa, davanti a questa Commissione, il Presidente del Consiglio ha ricordato i risultati raggiunti dai cosiddetti corpi speciali. Non li ripeto, ma mi limito a constatare che le sezioni dello SCO e del GICO, che in passato erano 14 per ciascun servizio, nel 1999 sono passate a 26, corrispondenti ad ognuna delle direzioni distrettuali antimafia presenti sul territorio nazionale.

Con la stessa franchezza voglio dire che trovo del tutto naturale che, un anno e mezzo dopo il varo di queste direttive e sulla base dell'esperienza largamente positiva che si è acquisita, si compia una riflessione e una verifica del loro grado di funzionalità. Ho avviato su questo argomento una serie di specifici contatti con il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con il collega ministro della giustizia, onorevole Diliberto, e con il Procuratore nazionale antimafia, al fine di registrare se e in che misura sia necessario apportare alcuni aggiornamenti rispetto alle direttive, in modo da consentirci di perfezionare la nostra capacità di contrasto anche in questo ambito.

La valutazione alla quale sono arrivato è che il senso della direttiva Napolitano vada pienamente confermato. Tale direttiva è adeguata a realizzare una maggiore integrazione nel territorio delle strutture specializzate per il contrasto alla criminalità organizzata. Ritengo peraltro che possono essere apportati, sulla base di questa esperienza, alcuni aggiornamenti e modifiche, con riferimento ai quali ho intenzione di completare la mia azione proprio nelle prossime ore. Ovviamente, intendo riferire a questa

Commissione nel momento in cui avremo formato un orientamento definitivo. Si tratta – ripeto – di integrare questa capacità di presenza nel territorio al servizio delle procure distrettuali con la necessità, che talvolta avvertiamo, di avere una collaborazione quando le indagini presentino particolare complessità in ordine al territorio o siano particolarmente delicate e di disporre di supporti – tecnologici e non – per avviare questa azione.

Lo ripeto, è mio desiderio riferire alla Commissione non appena avrò formato un orientamento definitivo su questo argomento.

Un'altra questione sulla quale volevo rapidamente fare un riferimento è quella che riguarda il tema della legalità e della sicurezza negli appalti. So che anche su questo argomento la Commissione antimafia da tempo è particolarmente sensibile e attenta. Naturalmente confermo che si tratta di un tema di grandissimo interesse, un tema che lo sarà, signor Presidente, ancora di più nei prossimi mesi quando, in virtù della maggiore efficacia dell'azione delle regioni, del Governo e delle comunità locali in materia di utilizzo dei fondi comunitari, soprattutto di quelli per lo sviluppo regionale, potremo utilizzare nella zona «Obiettivo 1» del paese maggiori dotazioni finanziarie di quante non siano state utilizzate negli anni passati. Quando partirà un sistema di investimenti in strutture o infrastrutture pubbliche è chiaro che, poiché sappiamo che le zone «Obiettivo 1» coincidono largamente con le zone con più alta presenza della criminalità organizzata, avremo l'assoluta necessità di strumenti più efficaci che riducano la possibilità di infiltrazioni mafiose nella gestione degli appalti. Sotto questo profilo stiamo naturalmente guardando con attenzione alle esperienze che nel frattempo sono maturate. Mi riferisco innanzitutto al cosiddetto «Gruppo TAV», costituito nel 1995, con ordinanza del Capo della polizia per il controllo sugli appalti del progetto alta velocità delle ferrovie dello Stato. Il gruppo di monitoraggio è costituito, come sapete, da personale ad alta specializzazione della DIA e dei servizi centrali delle forze di polizia ed è basato su un modello organizzativo ed operativo molto flessibile, dotato delle risorse a disposizione della DIA e che ha collaborato in maniera proficua con i gruppi ispettivi insediati nelle prefetture interessate.

Sapete anche che in alcune realtà locali si sono avviate, anche a seguito dell'intervento specifico della Commissione antimafia, iniziative tendenti a sperimentare nel territorio modelli procedurali che anche in questo caso possano aumentare la capacità di prevenzione oltre a quella repressiva affidata, come è naturale, alle autorità competenti. Mi riferisco al protocollo di legalità firmato nella mia città nell'aprile 1999 tra la prefettura e il comune di Catania; uno analogo è stato firmato di recente a Pompei per quanto riguarda specificatamente investimenti in strutture relative al settore tecnologico, altre sono sperimentate nella realtà napoletana. Si tratta di verificare in concreto il funzionamento di questi strumenti e la loro utilità. Credo che anche la vostra Commissione ne abbia avuta percezione diretta nel corso delle audizioni che ha svolto sul territorio.

Credo che occorra muoversi innanzitutto verso l'istituzione di una banca dati centralizzata in cui far confluire tutte le informazioni. Se queste

esperienze avranno dato risultati positivi, come nel complesso io ritengo – e mi riferisco ad esempio alla particolare evidenziazione del ruolo chiave della figura della direzione dei lavori anche come strumento di intervento in questo specifico ambito e per assicurare un livello di maggiore sicurezza e prevenzione – questo modello potrebbe essere ripetuto e organizzato in modo più organico. In quest’ambito si può immaginare di avere delle strutture di supporto altamente specializzate rispetto alle quali intensificare l’azione di monitoraggio e di intervento preventivo. Nello stesso ambito – so che questo argomento è stato oggetto di attenta valutazione da parte della Commissione antimafia – può essere meglio precisata ed affinata un’eventuale missione alla Direzione investigativa antimafia proprio nell’ambito dell’azione di tutela e di intervento preventivo di radiografia e di conoscenza del settore degli appalti, stanti le nostre vivissime preoccupazioni e un crescente interesse da parte della criminalità organizzata in materia di appalti.

Credo di potermi limitare a queste indicazioni (anche perché penso di aver parlato più del previsto), a questi primi argomenti che da una lettura attenta della Commissione mi sembrano quelli sui quali, almeno negli ultimi mesi, la Commissione antimafia ha particolarmente incentrato la propria azione.

Mi scuso – ma lo avevo premesso – di non aver trattato tutti gli argomenti, ma era impossibile farlo in questa sede.

VERALDI. Signor Presidente, sono estremamente turbato per il fatto che il Ministro dell’interno nella sua introduzione abbia parlato dell’operazione «Primavera», senz’altro meritoria, ma non abbia poi ritenuto di dire neanche una parola su quanto è avvenuto nei giorni scorsi in Calabria.

Manifesto tutta la mia indignazione, per non dire altro.

BIANCO. Onorevole Veraldi, non vi è stata alcuna sottovalutazione. Per quanto riguarda la questione di Strongoli, signor Presidente, la voglio informare che nella mattinata di domenica si è svolta una riunione del Comitato provinciale per l’ordine e la sicurezza alla quale era presente il sottosegretario Brutti e il dottor Pansa del servizio centrale operativo della Polizia di Stato. Per quanto riguarda l’area della provincia di Crotone abbiamo un segnale molto forte di una evidente ripresa dello scontro tra famiglie appartenenti alla ’ndrangheta che hanno notevolmente alzato il livello di pericolosità. Si tratta di una azione di ritorsione molto dura e forte legata ad un omicidio avvenuto nel mese di novembre. Avevamo avuto una nitida percezione di questa situazione e infatti nella zona di Crotone era stato notevolmente intensificato il livello di controllo da parte dell’Arma dei carabinieri, come è dimostrato dal fatto che alcune ore prima della strage di Strongoli le vittime erano state sottoposte al controllo proprio da parte dell’Arma dei carabinieri e come è dimostrato dal fatto che gli assassini hanno subito una serie di scontri con le forze dell’ordine in tre distinti momenti. Questa è la dimostrazione di una forte presenza nel territorio.

Aggiungo come elemento positivo (e lo stesso vale per Brindisi) che per quanto riguarda Strongoli, la buona capacità, anche di carattere investigativo, ha consentito la pronta individuazione dei probabili responsabili della strage di Strongoli. Durante la riunione del Comitato abbiamo posto in essere, anche nel confronto e in collaborazione con le autorità locali che hanno partecipato a tale riunione – mi riferisco al presidente dell'amministrazione provinciale e al sindaco, alla procura sia di Catanzaro che di Crotone –, una serie di richieste che stiamo valutando con attenzione ai fini di alzare qualitativamente e quantitativamente il livello di presenza nel territorio. In particolare, è stata fortemente segnalata l'opportunità di alcuni insediamenti fissi dell'Arma dei carabinieri in alcune di queste zone. Stiamo valutando nell'immediato la possibilità di realizzare tutto ciò e, come è ovvio, di dare una risposta adeguata al problema. Non c'è alcuna sottovalutazione della gravità di quanto è accaduto in Calabria e del dolore e della preoccupazione che ciò ha suscitato nel paese. Il segnale forte di una diversa presenza deriva dalla capacità di identificazione che costituisce un obiettivo e un significativo passo avanti rispetto ad una condizione di grande e drammatica difficoltà.

PRESIDENTE. Avverto i membri della Commissione che sono tutti iscritti a parlare. Dunque, era facile la previsione che avevo fatto con il Ministro e la conseguente preghiera rivoltagli di essere breve nell'introduzione proprio per dare modo ai colleghi, attraverso le loro domande, di poter approfondire tutti i singoli aspetti, quelli presenti nell'introduzione e quelli che, per forza di cose, non potevano esservi presenti.

Il problema che abbiamo ora davanti – in questo senso il Presidente si deve regolare con un po' di buon senso – è che se ci comportiamo come al solito, per cui ognuno pone tre o quattro domande, si rischia che soltanto i primi dieci potranno rivolgere domande al Ministro. Propongo, pertanto, questo metodo. Ognuno potrebbe rivolgere una singola domanda nel primo giro, in modo tale da dare questa opportunità a tutti. Poi, se avanza del tempo, chi avrà una seconda o una terza domanda avrà il tempo di poterla rivolgere.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lumia.

CIRAMI. Signor Presidente, vorrei intervenire per primo perché dovrei allontanarmi.

PRESIDENTE. No, senatore Cirami, per carità: non può dire che ha altre cose da fare.

MAIOLO. Lumia non era iscritto per primo!.

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo, chi è iscritto per primo lo decide il Presidente. Non stabilisce lei che è il primo.

MAIOLO. Allora la prossima volta ci chiami alla lavagna, Presidente.

PRESIDENTE. Questo lo farò; sarà la prossima correzione al metodo.

CIRAMI. Signor Presidente, io devo allontanarmi perché devo partecipare ai lavori di un'altra Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Cirami, allora vada alla riunione della Commissione. Tutti abbiamo altre cose da fare. Io ho grande rispetto per i vostri impegni: decida qual è la cosa più importante questa mattina.

CIRAMI. Presidente, non volevo porre delle domande, intendevo soltanto presentare delle domande scritte.

PRESIDENTE. Senatore Cirami, questo può farlo. Vale sempre: chi ha delle domande scritte può presentarle e il Ministro fornirà le risposte.

CIRAMI. Presidente, questa è una scorrettezza che non accetto.

LUMIA. Io non ho problemi, Presidente.

PRESIDENTE. Io sono convinto che il senatore Cirami usa le stesse prerogative che usa il Presidente della Commissione antimafia nell'esercizio delle sue funzioni. Se non lo fa ritengo che sia complicato dirigere una Commissione.

CIRAMI. Io mi devo allontanare, Presidente.

PRESIDENTE. Allora vada pure, senatore Cirami.

MANCUSO. Presidente, non è questo il modo di rivolgersi ad un senatore.

PRESIDENTE. Quella di stabilire l'ordine degli interventi è una prerogativa del Presidente, non sua, onorevole Mancuso.

PERUZZOTTI. Presidente, la Lega abbandona l'Aula. Il suo modo di gestire la Commissione è vergognoso.

PRESIDENTE. Prego onorevole Lumia.

MAIOLO. Lumia, Lumia, Lumia: bravo Lumia!

LUMIA. Visto che lei ci ha dato questo ordine dei lavori, vorrei soffermare la mia attenzione sul tema degli appalti. Ho molto apprezzato il fatto che il Ministro ha dato priorità a questo aspetto, perché negli appalti

si concentrano molti elementi preoccupanti dell'azione di Cosa nostra e delle altre mafie. In questo ambito si realizzano il controllo del territorio e la possibilità di rovinare le risorse pubbliche, di condizionare e intrecciare i rapporti con la pubblica amministrazione e con la politica, nonché di sviluppare azioni di riciclaggio.

Ho apprezzato la sua proposta. Nelle missioni che abbiamo fatto è emersa una necessità; di qui la mia domanda. Vorrei sapere, signor Ministro, se è pronto per realizzare l'osservatorio sugli appalti. Abbiamo bisogno di uno strumento che ci consenta di avere una visione di insieme dell'intero territorio nazionale e delle realtà locali, di sapere come agiscono le varie stazioni appaltanti, come si intrecciano i rapporti tra le aziende nelle associazioni temporanee di impresa e nei subappalti. Una visione di insieme consente di capire il percorso che le organizzazioni mafiose strutturano sul territorio e di intervenire per tempo, facendo in modo che gli appalti, che possono apportare un beneficio notevole nel paese, non finiscano per diventare invece una grande risorsa per le organizzazioni mafiose.

Vorrei allora una risposta: l'osservatorio nazionale sugli appalti è una scelta che intende compiere? E in quali tempi intende procedere?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maiolo.

MANCUSO. Dove mi ha collocato, Presidente?

PRESIDENTE. Nel posto corrispondente al momento in cui ha chiesto la parola, quindi dopo il senatore Peruzzotti. Visto che il senatore Peruzzotti è andato via, lei sarà l'undicesimo. Naturalmente se vuole scambiare il posto con qualche collega del suo Gruppo lo può fare: il Presidente ha facoltà di concedere questa possibilità. Altre volte molti colleghi, compreso lei, onorevole Mancuso, il giorno prima della riunione della Commissione hanno chiesto di essere iscritti a parlare per primi: l'ho sempre fatto. Anche in questa circostanza l'ho fatto, avvalendomi di una facoltà prevista nella legge istitutiva della Commissione e nel Regolamento del Senato.

Tuttavia, onorevole Mancuso, l'onorevole Vendola le cede il suo posto. Quindi potrà fare la domanda subito dopo l'onorevole Maiolo. Vede quanto *fair play* parlamentare c'è da parte della maggioranza?

MANCUSO. Da parte dell'onorevole Vendola, non da parte della maggioranza.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Maiolo.

MAIOLO. Presidente, non prenderò più tempo di quanto ne ha preso l'onorevole Lumia. Infatti, non farò considerazioni, ma soltanto domande. Mi ha incuriosito il suo discorso sull'area «grigia». Vorrei sapere se intendeva parlare di istituzioni, visto che il sindaco di Brindisi si è un po' sec-

cato per queste dichiarazioni. Ma, siccome ella, signor Ministro, ha parlato di un fatturato di migliaia di miliardi – e sicuramente ha ragione – quello che soprattutto mi sta a cuore è capire quanto costano ai cittadini l'operazione «Primavera» e le altre operazioni e se, secondo lei, non sia più conveniente pensare ad un sistema di defiscalizzazione. Considerato che i contrabbandieri agiscono in via primaria per il profitto, è ovvio che se li si colpisse attraverso il profitto non vi sarebbe bisogno di nessuna operazione «Primavera».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancuso.

MANCUSO. Ringrazio il collega Vendola per la cortese compiacenza verso di me.

Signor Ministro, lei certamente conosce la tradizione politico-istituzionale della nostra amministrazione pubblica e di quella dell'Interno in particolare. Sempre, fin dallo Stato liberale, per la nomina ai maggiori posti di responsabilità della pubblica amministrazione, e segnatamente dell'amministrazione dell'Interno, la maggioranza, o meglio il Governo, si è avvalso del criterio di consultare – quanto meno consultare – l'opposizione sui nominativi o sul nominativo individuato per l'incarico. Questo è avvenuto anche nel periodo della «guerra fredda» e perfino nel periodo giolittiano. Quindi si tratta di una acquisizione del costume politico-istituzionale dell'Italia, che spero possa essere conservata anche sotto la sua dirigenza del Ministero.

Nell'ipotesi che durante il suo mandato dovesse essere sostituito l'attuale Capo della polizia, lei intende mantenere questa consuetudine civile e utile al pubblico interesse? Collegata a questa domanda, che spero abbia risposta positiva, aggiungo una motivazione di cui prego di tenere conto. Nell'ipotesi che per questa eventuale nomina fosse individuato l'attuale vice capo vicario della polizia, dottor Gianni De Gennaro....

BIANCO. Non ho dubbi.

MANCUSO. Aspetti, la spiritosata la farà dopo, quando ci farà ridere.

In questa ipotesi di cui le dicevo, farebbe una deroga o confermerebbe la tradizione di cui parliamo? Infatti, fin da ora, e non in modo informale o non responsabile e neppure personale, posso dirle che su quel nominativo troverebbe una documentata opposizione, che diventerebbe anche opposizione parlamentare, amministrativa e civile.

Voglia per cortesia valutare l'importanza della sua risposta.

GRECO. Accolgo l'invito del Presidente di limitarci ad una sola domanda. Ne avrei voluto porre più di una, tutte pertinenti al tema di questi ultimi giorni, ma mi limito semplicemente ad esporre l'ultima delle mie cinque domande. Le altre riguardavano alcune dichiarazioni fatte da un suo rappresentante, il sottosegretario Maritati, all'indomani della strage

di San Valentino a Bari quando ha criticato le forze del ROS, del GICO e dello SCO, accusandole di mancato tempismo nell'intervento rispetto a stragi che si potevano evitare. Ometto anche di intervenire sulle dichiarazioni del ministro Visco, che ha ripreso giustamente anche lei quando ha parlato di «aree grigie», anche se il ministro Visco è stato più esplicito nel parlare di connivenze tra mafia, ambienti malavitosi e politiche locali, soprattutto quelle di Brindisi, sollevando la reazione di molti sindaci, particolarmente dei Democratici di sinistra (San Pietro Vernotico, Fasano, Brindisi stessa), che certamente non appartengono alle opposizioni. Vorrei sapere se ci può riferire qualcosa in più in merito a quelle dichiarazioni generiche espresse dal ministro Visco. Ometto anche la storiella che il ministro Visco è venuto a spiattellare per l'ennesima volta in Senato in risposta alle interrogazioni la scorsa settimana a proposito di queste stragi, collegate al tentativo di parte del Parlamento di depenalizzare il cosiddetto piccolo contrabbando.

Vengo alla domanda principale: lei ha parlato dell'operazione «Primavera», di controllo del territorio con circa 1900 uomini sino a che non si faccia bonifica in terra di Puglia. A parte che non ha fatto cenno ed è stata giusta la reazione del collega Veraldi - a come intende bonificare anche quell'abbandonata Calabria dalla quale provengo, vorrei sapere: dopo questa bonifica temporanea - ancora una volta ci troviamo di fronte a misure emergenziali - cosa avverrà? Non pensa che l'inquinamento ritornerà subito dopo sin a quando il suo Governo non si porrà il problema della rimozione delle cause a monte, delle cause appunto inquinanti? Mi limito soltanto a citare le misure antiriciclaggio, gli interessi delle multinazionali al contrabbando, la revisione dei rapporti di collaborazione con paesi come il Montenegro e l'Albania, con i quali credo occorrerebbe insistere con le richieste di consegna dei latitanti, tipo quel Prudentino di Brindisi di cui l'ex sottosegretario Sinisi aveva preannunciato l'immediato arresto nel mese di ottobre dell'anno scorso.

BIANCO. Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Lumia sugli appalti, è esattamente la mia intenzione. Ho parlato impropriamente di banca dati, in realtà penso alla banca dati come uno dei momenti essenziali per un osservatorio nazionale sugli appalti. Come sapete, ci sono già degli esperimenti in questo ambito che hanno però una dimensione provinciale, interprovinciale o al massimo regionale. La percezione è che questo tipo di controllo possa e debba avere anche una dimensione di carattere nazionale in cui far confluire tutti i dati relativi esattamente alle associazioni temporanee di impresa, allo svolgimento delle modalità delle gare, alle offerte anomale, ai subappalti, tutto quello che costituisce un utile strumento di conoscenza al riguardo. Penso, se possibile, anche a qualcosa di più di un semplice osservatorio che fornisca dati a chi ha necessità di avere informazioni adeguate: penso anche che, sulla base di queste esperienze, si possa arrivare a forme di attiva collaborazione affiancando ed utilizzando la struttura dei prefetti, anche con specializzazioni di carattere investigativo, per alzare il livello di controllo preventivo

che possa attenuare il rischio di infiltrazioni. Per quanto riguarda i tempi di costituzione dell'osservatorio credo che, ragionevolmente, entro i primi sei mesi dovremmo riuscire ad avere la possibilità di valutare l'estensione dell'esperimento posto in essere in alcune aree all'intera realtà oggetto di una particolare attenzione da parte dell'attività criminale, per poi estenderla ulteriormente. Sui tempi sarò più preciso in una prossima occasione, intanto voglio confermare che questo è il nostro orientamento.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Maiolo, quando parlo della «zona grigia» – l'argomento è stato toccato anche dal senatore Greco – mi riferisco al fatto che un'attività economicamente così rilevante come questa ha avuto ed ha diverse sfaccettature. Faccio un esempio concreto per farmi capire: mi è stato detto ieri a Brindisi che l'attività di nascondere un mezzo utilizzato dai contrabbandieri viene attualmente remunerata con una cifra stimata intorno al milione e mezzo a settimana per autovettura. Qualcuno del luogo lo potrà confermare. Si tratta di un'attività posta in essere da chi magari ha un'attività agricola, si tratta di una forma a metà tra il lecito e l'illecito perché non è facile da dimostrare: di fronte ad una realtà economica dunque che ha questa ricchezza e in una zona che ha ancora problemi pesanti dal punto di vista occupazionale e dello sviluppo, ci sono aree che ci preoccupano. Intendevo riferirmi in particolare a questo tipo di realtà. Sotto questo profilo, onorevole Maiolo, la sua considerazione e proposta, a mio avviso, non tiene conto a sufficienza – e la invito a riflettere – di un elemento che in qualche modo ho accennato nel mio intervento, e cioè abbiamo sempre di più la consapevolezza e la convinzione che la rete utilizzata per il contrabbando abbia alzato notevolmente il suo livello di pericolosità sociale, essendo dedicata multifunzionalmente anche ad altre attività criminali più pericolose. Mi riferisco al fatto che qualche volta viene scaricata per prima la cassa in cui ci sono gli stupefacenti, e così via. È quello che dicevo poco fa nel mio intervento. Sotto questo profilo, l'azione di contrasto che dobbiamo porre in essere non può prendere in considerazione l'ipotesi di interventi di carattere normativo tendenti a quella che lei ha chiamato la defiscalizzazione, ma abbiamo bisogno di un'azione efficace di contrasto perché è un'attività che presenta particolari, accentuate e crescenti caratteristiche di pericolosità.

MAIOLO. Desideravo sapere i costi dell'operazione.

BIANCO. L'operazione al momento viene effettuata con le risorse ordinarie, senza alcun intervento straordinario, si tratta di una riutilizzazione che avviene con il bilancio, senza alcun intervento di carattere normativo, anzi, onorevole Maiolo, vorrei dirle che se questa operazione darà risultati soddisfacenti rappresenterà un modello organizzativo ordinario, quello di avere una risorsa di riserva da poter dedicare ad attività specifiche sul territorio non soltanto in Puglia, ripeto, ma domani in Calabria, in Sicilia o in Campania, o legato a singoli obiettivi che riguardano un'azione di contrasto con il sostegno della nostra attività.

Per quanto riguarda le questioni poste dall'onorevole Mancuso farò un approfondimento serio sulla prassi costituzionale a cui ha fatto riferimento.

MANCUSO. Non è costituzionale.

BIANCO. Prassi amministrativa, o prassi politica: presto molto rispetto e molta attenzione alla Costituzione materiale, oltre a quanto scritto nelle norme, ovviamente. Al momento posso dirle soltanto che l'eventualità da ella, sia pure in via ipotetica, prospettata non è presa in considerazione in quanto il capo della polizia, prefetto Masone, gode della piena fiducia del Ministro dell'interno, dell'Esecutivo..

MANCUSO. Anche della mia.

BIANCO. ...e di un generale apprezzamento. Quindi non viene presa in considerazione l'opportunità da ella evidenziata; così come altrettanta fiducia gode il prefetto De Gennaro cui ha fatto riferimento, sia pure in via esclusivamente ipotetica. Si tratta, ripeto e confermo, di dirigenti che hanno particolare competenza e grande apprezzamento.

In via generale e del tutto ipotetica, il mio principio di carattere generale è quello che io credo sia opportuno confrontarsi sui criteri, ma che non rientri affatto nella prassi e neanche in un costume politico corretto una discussione sui nomi, che appartiene a quella logica consociativa che qualcuno giustamente ha voluto esecrare; però non vorrei che dopo averla esecrata venisse fatta rientrare dalla finestra.

Il senatore Greco ha posto una domanda e alcune subordinate: sulle dichiarazioni del senatore Maritati rispondo che sono state puntualmente - quelle a cui faceva riferimento - l'indomani mattina precisate e smentite quelle relative a quel punto sulla stessa «Gazzetta del Mezzogiorno», senza alcuna replica da parte del giornalista. Non c'è stata una smentita della smentita.

GRECO. Volevo far rilevare che l'intervista qui è tutta virgolettata; ha fatto alcune precisazioni soprattutto in relazione all'accusa all'amministrazione locale, quella sulla mancanza di intelligenza e di tempestività da parte dello SCO e del GICO.

BIANCO. È contenuta un'affermazione di smentita e sarà mia cura, domani mattina, farle avere una copia della «Gazzetta del Mezzogiorno» in modo che ella possa sentirsi soddisfatto.

GRECO. Comunque lei, come Ministro, esclude che ci sia stata una mancanza di tempestività?

BIANCO. Ma anche il senatore Maritati lo esclude categoricamente. La pensiamo esattamente allo stesso modo: non poteva essere evitata,

non c'è nessuna inefficienza da parte delle forze dell'ordine che sono impegnate nel territorio con grandissima fatica, rischiando, e quindi godono della piena fiducia da parte del Ministro. Ripeto, è fermissima la mia opinione su questo punto. Sarebbe sgradevole scaricare la responsabilità di quanto è avvenuto su funzionari che rischiano la pelle per fare il loro mestiere sul territorio.

GRECO. Non è possibile far cadere la responsabilità sul Parlamento da parte del ministro Visco.

BIANCO. Ella vorrà rivolgere questa domanda al ministro Visco. Io ho un buon rapporto di conoscenza e di collaborazione con il ministro Visco. Posso soltanto dire che ieri, nel corso della mia visita in Puglia, ho incontrato una delegazione di sindaci pugliesi dell'ANCI. Erano presenti sindaci di ogni colore politico: dal sindaco di Bari a quello di Foggia, dal sindaco di Lecce a sindaci di altri comuni di centro-sinistra; viceversa, c'era il sindaco di Fasano, quello di Brindisi e altri sindaci. Abbiamo avuto un utile confronto, ho ascoltato i loro suggerimenti e le loro proposte.

GRECO. Ha ascoltato anche le proteste? Non voglio sapere cos'è avvenuto ieri tra il Ministro e i sindaci.

PRESIDENTE. Senatore Greco, lasci rispondere il Ministro, è lui che decide che cosa deve rispondere, non lei.

GRECO. Alla fine mi riterrò insoddisfatto.

PRESIDENTE. Va bene, ma non esiste l'istituto del gradimento nelle risposte del Ministro in Commissione. Questo succede nelle interpellanze parlamentari.

BIANCO. Volevo dire che da parte del sindaco di Bari, in particolare, è stato sottolineato l'alto grado di pericolosità sociale della forma del contrabbando, perché chi vive nel territorio e fa il mestiere delicato e difficile di sindaco di una grande o piccola città conosce perfettamente anche l'uso che può essere fatto del contrabbando, perfino di quello spicciolo, in realtà come strumento di presenza sul territorio. Tuttavia sono considerazioni che io spesso ho svolto.

Infine, per quanto riguarda le proposte in qualche modo contenute nell'intervento del senatore Greco voglio rassicurarla, senatore, che quelle considerazioni che ella ha svolto, sia per quanto riguarda il Montenegro, sia per quanto concerne le multinazionali, sono presenti nell'azione del Ministro dell'interno, e proprio questa mattina, nel corso del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, abbiamo affrontato esattamente le iniziative da porre in essere sia sul piano diplomatico, sia sul piano della cooperazione internazionale, sia sul piano dell'azione nei confronti delle

multinazionali produttrici dei tabacchi perché sappiamo perfettamente che l'azione non può essere svolta intensificando il controllo nelle regioni interessate, dal momento che se poi noi alziamo la capacità di risposta in Puglia, naturalmente possono andare in Calabria, in Sicilia o spostarsi da un'altra parte. Quindi c'è bisogno anche e, mi si consenta, soprattutto, a questo fine della lotta al contrabbando delle sigarette, di alzare il livello di intervento a cui proprio lei faceva riferimento.

PRESIDENTE. Avverto che al termine della riunione della Commissione antimafia dovremo svolgere una riunione dell'Ufficio di Presidenza perché sulle questioni relative ai rapporti internazionali, con le vicende che stiamo esaminando, penso che sia arrivato il momento di ascoltare il Ministro degli esteri. Poiché è funzione che appartiene all'Ufficio di Presidenza stabilire l'ordine dei lavori della Commissione, accanto ad altri problemi che dobbiamo esaminare, in quella sede esamineremo anche il tema di un'audizione del Ministro degli esteri.

CENTARO. Signor Presidente, poiché il Gruppo della Lega Nord ha abbandonato quest'aula, e poiché non era stata annunciata prima la riunione dell'Ufficio di Presidenza, a me pare indispensabile che questa riunione si svolga domani, dopodomani, o quando lei riterrà più opportuno, anche perché tutti i Gruppi devono essere presenti.

PRESIDENTE. Possiamo avvertire i colleghi della Lega e, se sono disponibili, lo facciamo immediatamente dopo. Se non sono disponibili, non ci sono problemi: lo facciamo nel pomeriggio, domani o dopodomani. Non c'è un'urgenza particolare per decidere questa questione. L'importante è che siamo d'accordo.

MANCUSO. Siamo in grado tutti di stabilire sin d'ora che questa seduta avrà una durata superiore al previsto; sopraggiungeranno subito dopo i nostri impegni d'Aula, molto importanti. Vorrei pregarla di risolvere fin d'ora la questione posta dal collega Centaro e differire senz'altro la riunione dell'Ufficio di Presidenza alla quale anche noi annettiamo notevole rilevanza.

PRESIDENTE. La ragione per cui era giusto fare oggi quella riunione nasce dal fatto che nella giornata di domani partirà un Comitato per l'Albania, come sapete, e quindi abbiamo dei colleghi che non potranno partecipare. Comunque, io non ho alcuna difficoltà: se la seduta si protrae, come è quasi inevitabile, verso ore piccole, sarà allora difficile proseguire poi con l'Ufficio di Presidenza. In questo caso la convocazione vi sarà trasmessa a domicilio.

CURTO. Signor Ministro, preoccupa il procedere incerto del Dicastero dell'interno nell'ambito dell'azione di contrasto al crimine comune e organizzato; preoccupano anche le costanti contraddizioni tra lei, Mini-

stro, e i suoi Sottosegretari. Mentre infatti ella rifiuta di incontrare i cosiddetti dettaglianti del contrabbando a Brindisi, e bene ha fatto, il suo sottosegretario Brutti, invece, divide i contrabbandieri tra boss e «poveri cristi», cadendo nell'errore culturale che abbiamo molto spesso sottolineato. Aggiungo un'altra contraddizione: mentre il sottosegretario Maritati all'indomani dei fatti di Jaddico dichiara esserci in Puglia uomini e tecnologie a sufficienza, lei invece dà vita all'operazione «Primavera», con 1.900 uomini, mezzi e tecnologie, smentendo pertanto la tesi che era stata avanzata dal suo Sottosegretario. Anche questa è un'altra incongruenza.

Personalmente mi preoccupa l'adozione del criterio della flessibilità, perché avendo abbracciato la tesi da molto tempo di una Puglia regione di frontiera, noi gradiremmo degli interventi strutturali sul piano dell'insediamento di forze di polizia in maniera tale che il tutto non si possa poi risolvere solamente nel cosiddetto *espace d'un matin*.

Signor Ministro, questa flessibilità preoccupa anche perché dà la sensazione di essere di fronte alle note truppe di Mussolini che venivano spostate da una parte all'altra ma che poi erano sempre le stesse. Sarebbe quindi estremamente importante che, sotto questo profilo, lei definisse un'impostazione diversa per tale problema.

Inoltre, il 30 ottobre, in un articolo pubblicato sulla «Gazzetta del Mezzogiorno», il sottosegretario Sinisi dichiarò che il boss Prudentino aveva le ore contate; il Capo della polizia ha invece riferito alla Commissione antimafia che questo boss non si trova più in Montenegro. Siamo stati anche informati del fatto che probabilmente Prudentino, al quale non sono legati solamente gli affari del contrabbando ma anche una certa storia che potrebbe fare emergere connivenze e collusioni in questo settore anche ad altissimo livello, sta ora intrattenendo rapporti con la mafia siciliana, creando pertanto condizioni di estrema pericolosità per l'intero territorio pugliese che certamente può essere condizionato da una criminalità esistente ma non è di sicuro dotato dell'*humus* mafioso che ha invece caratterizzato la vita e la storia di alcune regioni italiane.

Vorrei sapere come sia potuto accadere che un latitante di grosso calibro - fino a questo momento il Montenegro ha consegnato solo personaggi minori - non sia stato ancora catturato, pur conoscendo addirittura i suoi movimenti in Grecia e i suoi collegamenti in Sicilia. Ritengo che il Ministro dell'interno debba pronunciarsi in merito.

In merito poi alla razionalizzazione delle forze dell'ordine è opportuno affrontare la questione delle caserme. Le caserme dei carabinieri, infatti, in molti casi sono state bloccate a causa di pratiche sin troppo burocratizzate all'interno del settore che si occupa della promozione dei progetti e del relativo *iter*. Mi consta che un funzionario di questo settore è inquisito per fatti estremamente gravi connessi evidentemente a episodi di ipotetica corruzione.

Le chiedo, signor Ministro, se non ritiene di dover accelerare il più possibile il chiarimento su tali incresciose vicende e se non ritenga anche necessario determinare le condizioni per l'adozione di una corsia privilegiata per la costruzione delle caserme dei carabinieri. Infatti, quando si

parla di razionalizzazione delle forze dell'ordine ci si riferisce anche a questo tipo di problema.

MANTOVANO. Signor Ministro, con nota del 24 aprile 1998 l'allora sottosegretario Sinisi, presidente della commissione centrale per i programmi di protezione, comunicava a questa Commissione - e tale comunicazione è stata recepita nella relazione da noi approvata - l'istituzione di una sezione autonoma nell'ambito del Servizio centrale di protezione dedicata ai testimoni di giustizia. Oggi lei annuncia che la straordinaria novità degli ultimi tempi è rappresentata dall'istituzione di una sezione autonoma per i testimoni di giustizia.

Era un annuncio non seguito dai fatti quello del sottosegretario Sinisi o è un annuncio che sarà seguito dai fatti il suo? In particolare, a prescindere dall'etichetta relativa alle due sezioni del servizio, ci sarà personale diverso - questo è l'aspetto più qualificante - sia nella fase decisionale e, quindi, nella scelta dei programmi da parte della commissione, sia nella gestione di tale scelta da parte del Servizio?

Inoltre, confrontando le proposte avanzate dai questori relative all'applicazione di misure di prevenzione, soprattutto nel settore patrimoniale, tra il 1990 e il 2000 si rileva un abbattimento netto di questo tipo di proposte che fa seguito ad un calo progressivo registratosi nel corso degli anni; eppure, quando si parla di contrasto alla criminalità economica, di cui l'attività di contrabbando rappresenta espressione, questo tipo di indagine dovrebbe essere privilegiata.

C'è una ragione in questo e, soprattutto, esistono spunti di modifica di tale orientamento?

ERROI. Ringrazio il signor Ministro che ha fatto riferimento alla qualità e alla quantità del lavoro svolto dai componenti della Commissione antimafia. Devo però rilevare che spesso si è apprezzata la quantità di tale lavoro ma non la sua qualità dal momento che abbiamo potuto constatare che i suggerimenti forniti da questa Commissione non sono stati accolti.

Nel marzo del 1999, nella periferia di Foggia un uomo di 37 anni perde la vita; nel luglio 1999 muoiono per un incidente tre bambini sulla statale 98 nei pressi di Bitonto; nell'agosto 1999 due giovani coniugi vengono uccisi così come nel settembre quattro finanzieri perdono la vita in provincia di Bari, tutto ad opera dei contrabbandieri.

Io sono di Lecce e in questi giorni ho assistito all'arrivo di 1.900 uomini. Si è vissuto un clima di «arrivano i nostri».

Da tempo si afferma che questo tipo di criminalità deve essere contrastato con qualità e non con la quantità. Questo è scontato anche se non condivido la necessità di inviare un ingente numero di poliziotti e carabinieri; infatti, ritengo opportuno procedere con l'ausilio dell'*intelligence*. La storia della Sicilia avrebbe dovuto insegnare qualcosa perché in quella regione si è provveduto a contrastare il fenomeno mafioso solo quando esso è sfociato nelle stragi e questo è avvenuto impiegando un'*intelligence*

atipica: sono stati utilizzati i collaboratori di giustizia che di certo non sono agenti dei Servizi.

Signor Ministro, le chiedo se lei non ritenga opportuno creare in Puglia una sorta di *par condicio* tra chi vuole costruire qualcosa in queste terre – da lei definite «obiettivo 1» – e chi invece vuole distruggerle. Pertanto, se non ritiene più utile un uso più intelligente e più forte degli agenti e delle forze di contrasto piuttosto che inviare mille poliziotti che occuperanno la zona per uno o due mesi?

Lei ha anche affermato che se il modello impiegato in questi giorni dovesse determinare risultati apprezzabili esso sarà adottato come piano di riferimento ma, poiché io vivo direttamente questo tipo di realtà posso affermare che, se ben impiegate, le forze di *intelligence* probabilmente darebbero risultati migliori.

RUSSO SPENA. Signor Ministro, vorrei spostare il fronte di indagine e fare con lei una scommessa costruttiva, in positivo.

Lei è il terzo Ministro dell'interno cui rivolgo tale domanda e spero che questa volta possano seguire azioni concrete.

Io sono convinto che la criminalità delle mafie contemporanee non si combatta solo con misure militari; ne abbiamo discusso a lungo e lei lo ha affermato più volte; ritengo, infatti, necessario intervenire sulla ricchezza illecita. Alcune ottime ipotesi in merito sono state già materializzate in atti legislativi che in modo inspiegabile o maliziosamente spiegabile – perché *pecunia non olet* e il capitale finanziario è complessivamente e vicendevolmente difeso sia da parte lecita che da parte illecita – non vengono concretamente realizzate dagli atti esecutivi del Governo.

Mi riferisco sostanzialmente a tre norme, la prima delle quali è quella relativa all'archivio unico dei conti che era stato previsto addirittura nella legge finanziaria per il 1991. Ricordo che non è stata data attuazione alla innovazione telematica, di cui pure le banche sono dotate, per consentire alla magistratura e alle forze competenti di ricercare ed indagare su coloro che compiono operazioni che nell'archivio unico dei conti dovrebbero essere telematizzate; si registra cioè una extraterritorialità. Parlo ancora – questo è il secondo aspetto – della legge Mancino del 1993 che è l'unica di tipo europeo che permetterebbe un'opera di contrasto al reinvestimento di capitali illeciti e che, dopo sette anni, manca di informatizzazione; non si capisce perché.

In terzo luogo – e mi avvio a concludere – se non vogliamo parlare delle segnalazioni sospette della legge antiriciclaggio (inviata solo da un trenta per cento delle banche e pressoché ignorate da società fiduciarie di investimenti immobiliari, da imprese, enti di assicurazioni e da tutti gli altri soggetti pur tenuti per legge a segnalare movimenti di fondi in odore di riciclaggio), non le pare che, oltre a portare a sei anni di reclusione la condanna per i reati di furto e a pensare ai blindati, vi siano inerzie e ritardi gravissimi per combattere le moderne mafie e leggi che pur essendovi non sono state attuate? Forse il Governo – mi auguro che lei lo faccia – dovrebbe pensare anche all'attuazione di queste leggi impor-

tantissime per le indagini, come ripetutamente segnala la Guardia di finanza.

BIANCO. Per quanto riguarda le questioni sollevate dal senatore Curto, voglio incidentalmente osservare che tra le dichiarazioni e le iniziative da me assunte e quelle dei miei più stretti collaboratori – a partire dai Sottosegretari – c'è pienissima coincidenza. L'affermazione del sottosegretario Brutti a cui lei faceva riferimento tende a diversificare nell'ambito delle presenze criminali i boss (che non possono essere trentamila) e a fare una distinzione di aree di responsabilità, evidenziando chi ha responsabilità di tipo dirigenziale nella struttura criminale.

Per quanto riguarda l'inizio di collaborazione con il Montenegro, qualche risultato lo abbiamo ottenuto. Abbiamo avuto 21 riconsegne di persone che svolgevano attività criminali; certamente anche noi diamo particolare importanza a Prudentino perché ovviamente siamo consapevoli non solo del suo alto grado di pericolosità, ma anche della capacità di intreccio a livello politico ed economico. Si tratta, quindi, di una priorità assoluta e proprio nella riunione di oggi questo è stato un argomento specifico: per poter riferire sull'argomento Prudentino abbiamo chiesto la collaborazione di quanti sono in grado di fornircela.

Per quanto riguarda le caserme, che poi era il tema specifico della domanda...

CURTO. Ma dove stanno le responsabilità del fatto che è sfuggito, pur avendo le ore contate secondo la dichiarazione del Sottosegretario? Ci sono responsabilità montenegrine e, in caso affermativo, che cosa avete fatto?

BIANCO. Evidentemente stiamo parlando di un altro paese e come lei sa il principio della sovranità nazionale è limitato ai confini nazionali.

Per quanto riguarda le caserme, lei ha ragione. A parte il fatto che c'è una dotazione finanziaria nel complesso inadeguata – mi riferisco soprattutto all'affitto dei locali per le caserme, anche perché è notevolmente aumentato il numero di caserme nel territorio – c'è un ritardo obiettivo nel pagare gli arretrati a chi ne ha diritto e stiamo cercando di semplificare la procedura in modo tale che questo inconveniente da lei lamentato non si verifichi più.

Per quanto riguarda, invece, il riferimento che mi sembra di aver capito sia rivolto ad un inquisito che si troverebbe in questo servizio, svolgerò le opportune indagini e farò conoscere la verità su un fatto che se fosse nei termini che in questa sede sono stati riferiti, sarebbe molto grave; in tal caso, adotterei immediatamente i provvedimenti necessari nella garanzia – che è ovvia – di qualunque indagine; ragioni di opportunità consiglierebbero di separare. Naturalmente però non ho elementi per fornire risposte.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Mantovano, non ho mai parlato di un risultato straordinario; ho ritenuto che fosse giu-

sto e necessario nominare un dirigente che si occupasse esclusivamente di questo settore. L'ho nominato e che questo corrisponda ad un orientamento già annunciato o realizzato non saprei dire; quello che posso dire è che ho posto e porrò particolare attenzione all'argomento, in sintonia credo con un orientamento trasversale presente in Parlamento, sia in Commissione che in Aula. Quando si tratta di una cosa con caratteristiche positive, il fatto che la segnalazione mi venga fatta contemporaneamente dall'onorevole Veltri e dall'onorevole Mantovano non mi suscita nessuna particolare emozione negativa, anzi mi fa piacere; semplicemente ritengo che alcune cose si possano realizzare per via amministrativa, mentre per altre occorre un provvedimento di natura legislativa, proprio per quella separazione a cui lei faceva riferimento, non tanto nella gestione quanto nella decisione.

Vi sono già iniziative parlamentari in questo senso e il Governo intende intervenire su tale questione chiedendo naturalmente che essa possa essere ulteriormente accelerata.

Per quanto riguarda le questioni sollevate dal senatore Erroi...

MANTOVANO. Ministro Bianco, c'era la domanda sulle misure di prevenzione.

BIANCO. Ha ragione. Sulle misure di prevenzione, dai riscontri che ho potuto avere di dati statistici, ho notato effettivamente un uso non adeguato in termini statistici di questo tipo di intervento che - a mio avviso - è essenziale nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata. Questa è una percezione che ho avuto e che in qualche modo corrisponde ad un'analoga valutazione da lei posta in essere. Sulle ragioni del perché ciò non sia avvenuto e su che cosa si possa fare, credo sarà meglio approfondire l'argomento e riferire nel corso di una prossima audizione, anche se la sensazione che ho corrisponde esattamente alla sua.

Per quanto riguarda la *par condicio* sollevata dal senatore Erroi, non si tratta di far scorrizzare un migliaio di uomini. L'attività che abbiamo assegnato a questa presenza nel territorio è importante; si tratta di avere la possibilità di scovare e confiscare i mezzi blindati, di individuare, per esempio, le antenne di un sistema radio che è assolutamente alternativo e che può essere utilizzato - lo ripeto ancora una volta - a scopi non solo di contrabbando di sigarette - che è già di per sé un fatto grave - ma anche a scopi ancor più dannosi. Si tratta di un'operazione di bonifica del territorio utilissima per la Puglia. Ieri, ho chiesto scusa preventivamente ai pugliesi perché naturalmente supporteranno un disservizio. Avete visto che non abbiamo neanche parlato in termini operativi della possibilità di utilizzare l'Esercito per attuare questo tipo di operazioni. Ci siamo rivolti alle forze di polizia che cresceranno il livello di specializzazione; questo tipo di presenza ovviamente è limitata nel tempo e si può parlare di un'operazione di polizia straordinaria, ma se ci limitassimo - lei ha ragione - a questo e non facessimo crescere nel contempo le capacità di contrasto, di prevenzione e di *intelligence*, non faremmo nulla di ade-

guato. Ecco la ragione per la quale ieri a Brindisi ho presieduto una riunione dei prefetti della Puglia. Ritournerò in Puglia tra 15 giorni; oggi ho tenuto una riunione del Comitato nazionale, indicando precise direttive che vanno esattamente nel senso da lei auspicato.

In qualche modo ho implicitamente fornito una risposta al senatore Russo Spena. Si sfonda una porta aperta; non è solo una sua valutazione personale, ma è anche una convinzione largamente diffusa nella Commissione e fa parte della mia sensibilità maturata nel corso del tempo, quella di ritenere in maniera evidente che una delle principali aree d'affari della criminalità mafiosa oggi è quella finanziaria e che sarebbe assolutamente inadeguato colpire soltanto la criminalità organizzata nell'attività di controllo del territorio se poi non si hanno gli strumenti adeguati per muoversi in questa direzione. Quindi, sia il miglior utilizzo possibile della legge Mancino che la possibilità di seguire con strumenti aggiornati e moderni - e quindi anche con strutture di tipo telematico - i movimenti di ingenti capitali, l'utilizzo e l'acquisizione di partecipazioni azionarie, rientrano nelle priorità che abbiamo assegnato sin dall'inizio in questo senso.

Quindi volevo rassicurarla che vi è piena consapevolezza di questo. Spero soltanto, essendo probabilmente l'ultimo dei Ministri dell'interno di questa legislatura (non dovrete sopportarne altri, dopo un così alto *turn over*), di avere la soddisfazione, nella fase terminale della legislatura, di portare a compimento l'azione svolta dai miei predecessori in questo specifico ambito.

PRESIDENTE. L'onorevole Scozzari ha chiesto di poter anticipare il suo intervento rispetto a quello del senatore Diana, il quale ha acconsentito.

SCOZZARI. Chiedo scusa al Ministro, al Presidente e ai colleghi se prima del termine della seduta dovrò allontanarmi, ma solo per ragioni personali di salute. Non è mio costume, infatti, porre la domanda, ascoltare la risposta e poi andare via. Questo è un caso unico ed eccezionale, per cui mi scuso preliminarmente.

Sono estremamente soddisfatto dell'audizione del Ministro e soprattutto dell'azione che egli ha condotto in questi mesi. La risposta in Puglia è una delle tante cose concrete, immediate e dirette che i cittadini vogliono veder fare ad un Governo che interviene.

Desidero porre una domanda che riguarda i flussi di denaro che si stanno riversando nel Mezzogiorno. In Sicilia stanno arrivando 13.000 miliardi grazie a fondi strutturali e «Agenda 2000» e nel Mezzogiorno altri soldi andranno a finanziare gli strumenti di concertazione (patti territoriali e contratti d'area) e tante opere importantissime. Sappiamo che questo probabilmente è uno degli ultimi treni per il Mezzogiorno.

Allora, vorrei sapere se ci si sta organizzando con i protocolli di sicurezza, per dare certezze alle imprese e controllare i flussi di denaro, affinché questi vengano spesi tutti e bene nella costruzione delle opere previste, e in che modo ci si sta preparando a sorvegliare le zone in cui si sta

attuando il contratto d'area, dove arriveranno i soldi per i patti territoriali. Il Ministero avrà un'azione di impulso per stimolare le prefetture, le procure, i sindaci, i presidenti e le società che gestiranno i contratti d'area e i patti territoriali?

Vorrei sapere, in sostanza, come il Ministro intende intervenire concretamente per garantire la totale sicurezza ed il totale controllo del territorio.

MUNGARI. Vorrei manifestare la mia simpatia per il Ministro, soprattutto per l'impegno, lo zelo e il fervore quasi traboccante che sta manifestando in questa sua prima esperienza in un Ministero così difficile come è quello dell'interno. Questo fa pensare ottimisticamente al futuro del suo ruolo, che è complesso ed investe la tutela della sicurezza degli italiani, che oggi - come sappiamo - è al centro dell'attualità.

Motivata così la mia simpatia per il ministro Bianco, vorrei richiamare la sua attenzione su una questione, che a mio avviso giustamente il senatore Veraldi ha posto all'inizio come «incidente» che attiene all'ordine dei lavori. Nella sua chiara ed interessante esposizione, lei ha trascurato di parlare dei fatti di sangue veramente agghiaccianti che si sono verificati a Strongoli, nel crotonese.

Sono parlamentare di quell'area e in base all'esperienza che ho settimanalmente, caro Ministro, posso dirle che, al di là delle ottimistiche affermazioni che sono state fatte (anche lei questa mattina ha detto che sono stati subito catturati i probabili autori del fatto), ci troviamo di fronte ad un'area completamente deserta. La sera ho paura di scendere in piazza, perché non c'è anima viva, non c'è la minima presenza di forze dell'ordine. E guardi che sono uno di quelli che anche in questa sede ha difeso - e il Presidente lo sa - l'impegno veramente lodevole degli organi di polizia (carabinieri, finanza e agenti di pubblica sicurezza), che hanno portato a termine qualche buon colpo con le operazioni «Eclisse» ed un'altra di cui non ricordo il nome.

Devo dirle però, Ministro, che intanto c'è da rimanere sbigottiti - e infatti l'opinione pubblica lo è - per il fatto che questa strage mafiosa fosse annunciata - come è stato detto anche da un responsabile del suo Ministero - poiché una settimana prima, nelle stesse ore, c'era stato un tentativo di sparatoria che è andato a vuoto perché i destinatari erano protetti da mezzi blindati. Quindi non si capisce come mai la polizia non sia stata in condizioni di prevedere ed impedire questa strage.

Ma ciò che allarma ancora di più (mi pare che lo abbia detto il sottosegretario Brutti nella riunione, a cui ha partecipato ieri, presso la prefettura di Crotona) è che si prevede, dopo l'accerchiamento e la stretta azione di vigilanza e di prevenzione che si sta esercitando nell'area brindisina, uno spostamento del teatro delle azioni di contrabbando a Crotona, dove le nostre difese non esistono. Che cosa si sta facendo per evitare questo spostamento, visto che lì siamo allo scoperto? Tra l'altro, hanno ommesso anche di concederci, malgrado le ripetute assicurazioni date a

suo tempo dal ministro Burlando, la sede dell'ispettorato per le opere marittime, che avrebbe dovuto presidiare le coste.

Allora, Ministro, la situazione nel crotonese è quella che conosciamo: è la zona più depressa d'Italia, rientra nell'«Obiettivo 1» di «Agenda 2000», c'è una situazione – che è risaputa – di attesa e naturalmente richiama le attenzioni delle 'ndrine locali sull'afflusso di dotazioni finanziarie legate agli strumenti della programmazione negoziale (patti territoriali e contratti d'area). Personalmente, ho poca fiducia sulla riuscita di questi patti; del resto, l'esperienza che è stata fatta fino ad ora lo dimostra pienamente.

Al di là dei proclami da guerre stellari, che cosa si può fare veramente, con un piano preciso, per contrastare la prevedibile recrudescenza di attività criminali in forma di riciclaggio e di attività di propaganda in quelle zone? Magari, bisognerebbe evitare che vengano assegnate scorte a personaggi del mondo della Confindustria. In merito ho presentato un'interrogazione che ha avuto il plauso del sindacato della polizia, perché è stata assegnata la scorta a un personaggio della Confindustria che risiede nella provincia di Crotona. Intanto aspetto di ricevere una risposta alla mia interrogazione; la prego di prenderne nota.

VENDOLA. Signor Ministro, prima di porre la questione che mi sta a cuore, vorrei porre un'altra domanda. Il senatore Greco ha parlato del ruolo delle multinazionali, visto che le sigarette di contrabbando sono prodotte dagli stessi che producono le sigarette che troviamo nei tabaccai. Il senatore Russo Spina invece, ha fatto riferimento ad alcuni interventi che riguardano il riciclaggio (archivio unico dei conti e depositi, legge Mancino n. 330 del 1993 e così via). Siamo dinanzi, cioè, al ciclo produttivo dell'economia criminale del contrabbando, forse più in generale dell'economia mafiosa.

Siccome il problema delle multinazionali, in particolar modo della Philip Morris, riguarda la Comunità europea e l'Organizzazione mondiale del commercio, le chiedo se in poco tempo lei può fornirci un quadro degli interventi concreti che nelle sedi internazionali sono stati posti in essere su questo terreno.

Inoltre, vorrei delle notizie certe su questa specie di leggenda metropolitana che sono diventati gli interventi che abbiamo perfino scritto minuziosamente già in antiche leggi finanziarie e in antichi atti normativi e che invece restano soltanto degli importanti approdi di tipo illuministico, visto che poi non esiste nessuna forma di informatizzazione.

Signor Ministro, i fatti di sangue che sono invece accaduti in Puglia meritano un'interpretazione meno chiassosa, demagogica, propagandistica e strumentale di quanto non sia avvenuto.

Le chiedo, in particolare, se gli episodi dei due finanzieri morti a Brindisi e dei due malavitosi morti a Bari, il primo un episodio di «guerra allo Stato» e l'altro di guerra civile interna ai *clan*, siano o no il frutto del fatto che in questi due anni l'operazione di attacco al contrabbando, soprattutto da parte della Guardia di finanza, è stata per la prima volta siste-

matica ed efficace, sia per la quantità di tabacchi sequestrati sulle strade, sia perché per la prima volta sono state effettuate confische di pezzi rilevanti della flottiglia contrabbandiera – dimezzando la flottiglia albanese –, sia perché, sempre per la prima volta, rispetto a Stati contrabbandieri, che a volte non dispongono neanche di un codice penale o di tribunali, come l'Albania ed il Montenegro, siamo faticosamente riusciti ad avere un segnale in controtendenza.

Da ultimo, signor Presidente, se mi è concessa questa osservazione, segnalo che se è vero che il contrabbando, svolto storicamente congiuntamente alla camorra napoletana, è l'attività regina delle organizzazioni mafiose pugliesi, esiste anche un'altra attività che mette insieme queste due organizzazioni criminali. Mi riferisco alle attività legate al ciclo dei rifiuti. Da questo punto di vista in Puglia esiste una situazione anomala dal punto di vista della difesa del territorio, della difesa ambientale e perfino urbanistica. Il sindaco di Foggia, che non è della mia parte politica ma è di Alleanza Nazionale, ha fatto ricorso al TAR contro la regione Puglia perché il suo piano regolatore, come tutti i piani regolatori, è bloccato da anni, ma non esiste un solo piano paesistico, non esiste alcun tipo di intervento sul ciclo dei rifiuti, di modo che la Puglia è diventata la discarica, la pattumiera più importante della camorra; siamo ad un punto tale di intreccio tra organizzazioni criminali e un contesto politico-ambientale che oggettivamente, al di là del fatto che possa esserci una collusione che comunque sarà il magistrato ad accertare, vale la pena rivolgere una certa attenzione a questo tema.

VERALDI. Anche se c'è una tendenza dei *media* ad accomunare i gravissimi fatti di sangue avvenuti negli scorsi giorni, a mio avviso c'è invece una profonda diversità tra l'emergenza contrabbando in Puglia e la situazione di Strongoli e del Marchesato in generale. Ricordo che Strongoli rappresenta in qualche modo la capitale dell'ultimo sistema feudale esistente in Italia.

Chiedo scusa al Ministro se in precedenza sono intervenuto in maniera forse non del tutto civile, (se non ci si parla in queste occasioni è inutile poi parlare alla radio o in televisione per riferire alla gente quali provvedimenti vengono presi) ma mi sembrava che l'esame della situazione di Strongoli – di questo chiedo conferma al Presidente – rientrasse tra i compiti primari della nostra Commissione. Mi viene da pensare che la diversità non è soltanto quella tra i due fatti ma anche nel diverso approccio anche dei due problemi. In un certo senso questo fatto l'ha sottolineato la relazione introduttiva del Ministro, e di questo me ne dolgo, quella di Strongoli era una strage annunciata. Tutti sapevano tutto. Dopo il mancato agguato dell'11 novembre scorso tutti aspettavano questa successiva occasione e non è vero, signor Ministro, che sono state necessarie delle indagini. Non è assolutamente vero. La gente era rassegnata e aspettava che questo fatto avvenisse. La rassegnazione della gente è la rassegnazione dello Stato che ancora una volta si è mostrato inerme, incapace di prevenire, quasi boccheggianti quando poi ha il compito di reprimere.

Questo non lo dico io ma viene esplicitamente detto dal sottosegretario Brutti che sostiene quanto segue: «L'omertà che abbiamo denunciato dipende da un lato dall'impunità delle organizzazioni mafiose, dall'altro dalla debolezza dello Stato». Si tratta di dichiarazioni che sono state ricordate anche dal senatore di Crotone, Enzo Mungari, ma che sono sulla bocca di tutti. I giornali locali tendono poi a riempire le pagine solo di queste notizie.

Signor Ministro, in Calabria, nei tanti piccoli comuni come Strongoli, non c'è bisogno di autoblindo e di spiegamento di forze perché la situazione è assai più grave in quanto il dominio mafioso si estende sull'intero territorio e trova soprattutto nei giovani, ai quali la criminalità assicura reddito ed occupazione – ho sentito ieri sera quanto lei ha detto in un'intervista – l'*humus* in cui vegetare e crescere. Con il fallimento dell'industrializzazione dell'area crotonese è facile prevedere un peggioramento della situazione. In una parola le voglio dire come nasce il fatto Strongoli. Lei deve pensare che questo era il comune del Marchesato più all'avanguardia per quanto riguarda il reddito economico e la laboriosità perché possedeva uno zuccherificio che costituiva l'unico punto di riferimento non solo di quel territorio, ma di tutto il Mezzogiorno. Improvvisamente è stato chiuso con una perdita per circa mille persone, tra lavoratori diretti e indotti, del proprio spazio di lavoro in tale struttura. Ciò ha provocato inoltre l'angoscia degli agricoltori che si sono trovati a dover cambiare le modalità legate alla coltura delle barbabietole che, una volta piantate, erano costretti a portare nelle Marche, la regione in cui sono i più vicini zuccherifici.

Signor Ministro, è vero quanto lei dice rispetto al fatto che la sicurezza è indispensabile per lo sviluppo e che l'ordine è certamente premessa di sviluppo, ma senza una economia almeno di sussistenza ordine e sicurezza, in Calabria come altrove, rischiano di diventare una favola o un ricordo lontano.

Signor Ministro, in che modo il Governo intende affrontare questo problema? Come intende affrontare i nodi politici di fondo che sottostanno alla questione criminale in Calabria e nel Mezzogiorno in generale? Inoltre, dal momento che – ed io l'ho apprezzato – per la prima volta un Ministro dell'interno esamina con generosità e da un'angolazione diversa questo problema, non sarebbe possibile dare vita, sulla base delle sue riflessioni, ad un progetto anticrimine con connotati politici e non soltanto giudiziari che normalmente si risolvono nel solito rituale di repressione mancata?

BIANCO. In premessa voglio dire che alcune di queste domande hanno un rilevante contenuto di impostazione politica e avrebbero quindi bisogno più di un confronto che di una risposta. Quindi, se non potrò essere del tutto soddisfacente nelle mie risposte, ciò deriverà anche da questa considerazione della quale mi scuso.

All'onorevole Scozzari esprimo un ringraziamento per l'apprezzamento che ha voluto manifestare. La consapevolezza che ci guida è pro-

prio quella legata all'utilizzazione delle opportunità finanziarie previste nell'«Agenda 2000», nei patti territoriali, nei contratti d'area e, in una qualche misura nel prossimo futuro, anche nei piani per il recupero e la riqualificazione urbana. C'è l'assoluta necessità di alzare il livello preventivo per assicurare quella legalità e certezza che gli imprenditori per bene chiedono. In quest'ambito voglio ricordare che nel cosiddetto «obiettivo sicurezza 2000», che costituisce una delle linee programmatiche cui intendo ispirare quest'anno - a parte l'attività di ordinaria amministrazione - l'azione specifica del Ministero dell'interno, tra le cinque priorità individuate rientra quella legata al sistema imprenditoriale. Sono infatti convinto che intervenire per aumentare il livello di sicurezza del sistema imprenditoriale significa anche aumentare la capacità competitiva del nostro sistema. Questo va esattamente nel senso che lei ha auspicato in quanto si tratta di iniziative che vanno nell'ambito della legalità ma anche della sicurezza nei confronti del sistema imprenditoriale. Ciò comporta, ad esempio, la necessità di dotazioni anche tecnologicamente avanzate: mi riferisco ad esempio ai furgoncini plurisensori mobili che ci consentono di dislocare una mini stazione in un'area industriale o in una zona in cui c'è una forte pressione del racket delle estorsioni e questo proprio in sintonia con la sensibilità che emerge dalla sua domanda relativa all'esigenza di rappresentare con la sicurezza e con la legalità un presidio adeguato nel territorio.

MANCUSO. Mi permetto di osservare, signor Ministro, che il problema delle intercettazioni volanti...

BIANCO. Mi scusi se la interrompo, ma facevo riferimento a stazioni mobili che svolgono questo tipo di intervento. Possono fare intercettazioni se e in quanto autorizzate dall'autorità giudiziaria, nel rispetto delle leggi vigenti.

Per quanto riguarda le questioni sollevate dal senatore Mungari, preciso che non è in mio potere impartire direttive alle procure. Al massimo posso rivolgermi alle prefetture nell'ambito della loro competenza. La ringrazio per la simpatia umana che ha voluto manifestarmi. Devo dire che tra una critica per zelo traboccante - non da parte sua, anzi apprezzo le sue osservazioni: immaginiamo però che qualcuno abbia voluto cogliere un sentimento critico - e la critica di immobilismo, preferisco la prima. Naturalmente, cercherò di avere senso della misura, ma credo che nel settore della sicurezza oggi si possa consentire tutto tranne un atteggiamento rassegnato, remissivo e impotente, che non sarebbe adeguato a una condizione che, anche a detta della forza politica cui ella appartiene, ma di tutte le forze politiche, è una delle grandi questioni del paese.

Quanto alla vicenda in oggetto, evidentemente da parte mia non c'è ottimismo. Ciò che è avvenuto è di una drammatica gravità, per cui non si può peccare di ottimismo. Mi sono solo limitato a osservare che i responsabili sono stati arrestati. Questo non ci induce a dire che la questione è meno grave, ma in ogni caso dimostra una presenza sul territorio che rap-

presenta un fattore su cui possiamo investire per ottenere maggiori risultati.

Il resto del suo intervento in realtà conteneva l'enunciazione di una tesi politica rispettabilissima e in parte anche condivisa. La rispetto pienamente, ma non c'è da parte mia una risposta specifica.

MUNGARI. Da due anni sto chiedendo al Presidente della Commissione antimafia di effettuare un sopralluogo a Crotona. Quale sarebbe questa tesi politica?

BIANCO. Non è riprovevole esprimere una tesi politica. Lei ha pieno diritto di farlo e io di ascoltare. Anzi, del suo ragionamento sento di condividere l'evidenziazione molto forte - sviluppata anche nell'intervento del senatore Veraldi - della gravità della condizione di sicurezza e socio-economica del crotonese, condizione che merita grande attenzione dal Governo, per quello che mi riguarda, e dal Parlamento (per il quale non ho competenza). La prego di credere che valuteremo con grande attenzione quello che è accaduto e l'intensificarsi del fenomeno.

L'unica cosa che voglio precisare - ma non è una consolazione - è che non so se il crotonese sia in assoluto la zona più depressa d'Italia o se sia in buona compagnia con altre realtà del Sud, non solo della Calabria ma anche all'interno della Sicilia, che sono in condizioni ugualmente drammatiche. Penso alle provincie di Enna e Caltanissetta, dove il livello del reddito *pro capite* e la situazione di grande difficoltà sono di tutta evidenza. Non significa nulla, ma nel Mezzogiorno d'Italia obiettivamente vi sono situazioni di questo tipo. A questo mi riferivo quando parlavo di tesi politiche.

L'onorevole Vendola ha sollevato e confermato alcune questioni che riguardano il ciclo produttivo e il ruolo di alcune multinazionali. Credo che la competenza prevalente per quest'ambito sia del Ministro delle finanze. Oggi, in Comitato, ho avuto modo di ascoltare alcune considerazioni del ministro Visco proprio sulle azioni tendenti a contrastare efficacemente le eventuali responsabilità da parte di alcune multinazionali. Se il Presidente lo riterrà opportuno, credo che su questi argomenti sarà utile ascoltare anche l'opinione del collega Visco che potrà riferire più puntualmente di me sulle azioni, anche internazionali, anche in territorio degli Stati Uniti e anche a livello di Comunità europea, che sono state poste in essere.

Sono assolutamente d'accordo e quindi non ho nulla da aggiungere alla considerazione che l'onorevole Vendola ha svolto a proposito della Guardia di finanza. Anche ieri, in Puglia, ho avuto modo di verificare concretamente la capacità e l'efficacia dell'azione di contrasto molto forte che è stata posta in essere nel 1999, un'azione non chiassosa che ha prodotto rilevanti risultati. Ne parlo perché l'onorevole Vendola ha sollevato la questione, ma mi fa piacere che l'opinione sia largamente condivisa.

Riguardo alle considerazioni svolte dal senatore Veraldi, certamente quella tragedia era annunciata. La presenza sul territorio è stata molto

forte: nel mio intervento introduttivo ho ricordato che una pattuglia di carabinieri aveva fermato le vittime; poteva essere un gruppo di fuoco o l'altro; dipende da chi fa prima, in buona sostanza. In questo caso si è trattato delle vittime, ma potevano essere loro a svolgere una azione (non è che ci sia un turno da rispettare). Ben tre pattuglie di carabinieri che erano presenti nel territorio nel giro di pochi minuti hanno provato a fare una azione.

Certo, ci sono le condizioni cui ella ha fatto riferimento, di disagio storico, sociale, economico e culturale. Le conosco e io stesso provengo da una realtà non molto lontana dalla sua: sono nato in provincia di Enna, all'interno della Sicilia, laddove negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta vi erano condizioni di grande difficoltà. Ancora oggi vi è una situazione di grande disagio. Lei ha detto che l'argomento sicurezza è una preconditione dello sviluppo, una condizione non sufficiente, ma certamente necessaria. L'utilizzazione di fondi comunitari per il progetto Mezzogiorno-Sud, sicurezza Mezzogiorno, darà anche in Calabria, credo, alcuni positivi risultati perché avremo la possibilità di garantire, lungo alcune importanti assi viarie, ma non solo, elementi di sicurezza di grande rilievo ed importanza.

Senatore Veraldi, non basta questo, naturalmente: un maggior impegno - e spero che potremmo ottenere maggiori risultati nel corso dei prossimi mesi - non sarà naturalmente sufficiente. Spero che una parte di capacità deriverà anche dalle comunità locali, dalle istituzioni regionali che, con maggiore efficienza, con l'elezione diretta dei presidenti di regione insieme a quella dei sindaci, continueranno a produrre anche in Calabria un'azione di crescita di quella capacità autopropulsiva delle regioni, che è condizione indispensabile per lo sviluppo. Spero altresì che, nell'attenzione nazionale e comunitaria, non si perda di vista il fatto che oggi c'è una priorità assoluta, quella, ripeto, di garantire condizioni di maggiore sviluppo in questa realtà, ma così mi allontano, me ne rendo conto, dal tema specifico. Voglio sottolineare anche io che non mi sfugge il fatto che un'azione nei comuni del Mezzogiorno non può avere un'esclusiva attenzione in termini repressivi e di sicurezza ma ovviamente anche nell'ambito di politiche generali.

PRESIDENTE. Per la parte relativa alle norme antiriciclaggio penso che sia giusto attendersi, nell'arco di qualche tempo, il più celermente possibile, un'occasione nella quale il Ministro riferirà alla Commissione.

BIANCO. Lo ha detto in particolare poco fa il senatore Russo Spena.

CENTARO. Signor Ministro, l'operazione «Primavera» arriva dopo i militari morti, ma prima c'erano stati i civili morti, ancora prima c'erano state denunce da parte dell'opposizione che non erano state ascoltate. Era necessario avere anche dei militari morti per disporre l'operazione «Primavera»? Mi chiedo se questo mostrare i muscoli da parte dello Stato in un'operazione che si ha l'impressione colpisca la bassa e media mano-

valanza ma non elimini poi le cause, non sia un procedere per atti emergenziali senza avere un piano complessivo per il controllo e la prevenzione sul territorio. Le chiedo allora se esiste un piano complessivo a regime, al di là di operazioni emergenziali indispensabili ed utili per il controllo del territorio, e quali investimenti, non soltanto tecnologici, ma anche economici, vi saranno, per esempio, per quanto riguarda le stazioni dei carabinieri, dove, oggi, in molte parti d'Italia, anche ad alta densità criminale, si risponde con la segreteria telefonica per ragioni di carenza di straordinario da pagare ai militi o per carenza di uomini. La Commissione antimafia ha accertato che nel Supramonte di Orgosolo non sono state realizzate due casermette dei carabinieri perché il Ministero dell'interno non ha fornito i due miliardi necessari.

Infine, vorrei sapere se saranno modificate, in particolare nel contrasto a questi convogli blindati che non possono solo portare sigarette ma anche certamente droga ed armi, perché diversamente questo spiegamento di forze non si giustificerebbe, le regole di ingaggio per le forze dell'ordine (mi riferisco, in particolare, alla possibilità di aprire il fuoco o di colpire comunque in altro modo) e vorrei sapere se le forze dell'ordine saranno dotate delle strutture necessarie e, soprattutto, delle armi indispensabili. Infatti, abbiamo ascoltato il ministro Visco e, prima, il generale Mosca Moschini affermare di non aver intenzione di elevare il tono dello scontro. Addirittura, il ministro Visco ha detto che si è arrivati a queste morti perché le forze dell'ordine contrastavano meglio ed hanno elevato il tono dello scontro. È come dire che oltre un certo limite passeranno tranquillamente perché non verranno date le armi necessarie, non si metterà nulla in campo utile a contrastare questa *escalation*.

DIANA. Signor Ministro, la forza di radicamento, di espansione e di pervasività della criminalità è legata, oltre al potere di intimidazione violenta, essenzialmente alla ricchezza e alla potenza economica. Generalmente, nelle questure – sono molti i casi che conosciamo – le sezioni per le misure di prevenzione patrimoniale sono sotto i limiti di qualsiasi decenza in termini di organico. In diverse questure ci sono pochissime unità dedite a queste indagini. Le chiedo dunque se, al fine di contrastare il potere economico della criminalità, non ritenga necessario rivolgere ai questori una specifica direttiva perché si potenzino le sezioni per le misure di prevenzione patrimoniale, si mettano in rete tutti i dati disponibili da parte delle questure e delle forze dell'ordine nonché, sempre al fine di migliorare la capacità di contrasto contro i traffici economici della criminalità, se non ritenga necessario promuovere anche un vero programma di formazione d'eccellenza per le forze di polizia al fine di meglio aggredire i patrimoni delle cosche.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, vorrei fare due considerazioni connesse di tipo prevalentemente politico, come mi sembra opportuno in un rapporto con il Governo. Vi è ormai un'esperienza di cinque anni di una maggioranza politica che sostiene un Governo, sulla base del con-

sensu dei Democratici di sinistra e poi, con qualche mutamento, una volta con Rifondazione Comunista, una volta con l'UDEUR, un'altra con l'Asinello, ma sostanzialmente vi è una continuità. All'interno di questa maggioranza mi chiedo se lo stato prevalentemente percepito come grave della sicurezza in Italia non sia una conseguenza della sottovalutazione del problema, di una incapacità di affrontarlo, di una non volontà di ritenerlo centrale nella politica generale del Governo. Vorrei sapere qual è, a suo giudizio, la ragione per la quale, come mi sembra abbia espresso nella sua introduzione, talune preoccupazioni relative alla sicurezza presenti oggi sono riconducibili alle cose non fatte in questi cinque anni.

In questo contesto pongo la domanda specifica sulla direttiva Napolitano. Credo che ricordi che, nella formazione dell'ultimo Governo D'Alema, del quale lei fa parte, il presidente Cossiga aveva posto esplicitamente, tra le condizioni del consenso al Governo che andava a formarsi, la revoca della direttiva Napolitano. Pertanto, se quella direttiva ha rappresentato un fatto nuovo positivo, come lei ha detto anche adesso, e vorrei capire in che senso, e, se così è stato, perché due anni dopo afferma che dovrebbe essere sottoposta ad una revisione. È una questione politica strategica sulla quale questo Governo si è formato perdendo una parte della sua maggioranza: noi che siamo stati all'opposizione, prima ed oggi, siamo interessati a capire qual è la verità.

CARRARA. Nella sua relazione di oggi, radente e per certi versi anche glissante, ha toccato anche il tema dei testimoni di giustizia. Mi ha sorpreso però che, anziché preoccuparsi delle falle del servizio di protezione che hanno consentito e sicuramente agevolato il riarmo di *killer* pericolosissimi (Totuccio Contorno, Balduccio Di Maggio fino ai *peones* ed ai meno noti collaboratori di giustizia che hanno consentito il dilagare di fatti di sangue a Catania, ma non ultimo a Milano ed anche a Palermo dove un altro collaboratore di giustizia ha ucciso la sua *ex* fidanzata), ha parlato di gestione dei testimoni di giustizia ed ha usato questa locuzione tre volte. Il fatto mi ha sicuramente preoccupato perché, signor Ministro, la gestione dei testimoni di giustizia, che tanti guai ha procurato all'Italia, sotto il profilo della cosiddetta gestione investigativa e giudiziaria, non può essere appannaggio del Ministro dell'interno per una questione molto semplice: intanto, la strategia sulla criminalità organizzata e sui testimoni di giustizia non la deve fare il Ministro dell'interno ma il Parlamento, in secondo luogo, perché abbiamo un sistema normativo che regola tutta la vita dei collaboratori di giustizia, dal momento in cui entrano nel programma di protezione a quello in cui escono, che non è ancorato all'introduzione di una categoria etica, quella del pentitismo, né tanto meno al profilo della sicurezza, che è quello di sicuro appannaggio del suo Dicastero.

Dipende invece da un'altra situazione alla quale è parametrata: in primo luogo, lo spessore della disarticolazione che con il contributo offerto dai collaboratori si può fare all'interno delle organizzazioni criminali; in secondo luogo, la genuinità delle fonti di prova, che sicuramente

non può essere più demandata al Ministero dell'interno e alla commissione, ma deve guardare sempre di più, se il sistema è questo, al Dicastero della giustizia, così come avviene in altri Stati dai quali noi cerchiamo di mutuare questo modello, e in particolar modo dagli Stati Uniti, quindi del *witness program act*.

Allora, se il sistema rimane questo e questa maggioranza non ne vuole assolutamente sentire di mutare questo *trend* normativo che, ripeto, è imperniato sul sistema della trasparenza della genuinità della fonte di prova e dello spessore dell'apporto contributivo alla conoscenza di questi fatti, non ritiene che sia arrivato il tempo di colloquiare con il suo collega Guardasigilli per modificare questo sistema di protezione e soprattutto per creare un'agenzia *ad hoc* che sia assolutamente sganciata dall'apparato di sicurezza e investigativo?

BIANCO. Per quanto riguarda la risposta alle questioni sollevate dal senatore Centaro, voglio dire che non c'è nessuna voglia di mostrare i muscoli con l'operazione «Primavera». Rispetto ad una condizione che abbiamo ritenuto e riteniamo grave per le ragioni che ho avuto modo di dire, che in qualche misura prescindono perfino dal dolore per la scomparsa oggi, o ieri di due finanziari e altre volte anche di civili, e che riguarda soprattutto quello che ho detto, la percezione che abbiamo nitida è che il contrabbando, che pure è molto grave, naturalmente, non è limitato alla sola area delle sigarette, ma è legato ad altre attività criminali, alle quali mi sembra che il senatore Centaro stesso intendesse riferirsi. Rispetto a tutto questo occorre naturalmente intensificare la nostra azione, che è fatta di molte cose.

È chiaro che l'attività di controllo del territorio colpisce in qualche misura più direttamente quelli che lei ha definito pesci piccoli e medi; è chiaro però che naturalmente essa contrasta anche un'attività di radicamento nel territorio che è particolarmente grave e acuta e che suscita in noi particolare preoccupazione per questo senso di presenza, ripeto, di una sorta di antistato.

Voglio però rassicurarla che insieme a quest'azione sono state poste e saranno poste in essere altre iniziative di cui abbiamo discusso anche questa mattina nel Comitato nazionale e che naturalmente riguardano un'altra serie di iniziative, quali quelle cui ho fatto riferimento, Presidente, sulle quali confermo ovviamente che riferirò al più presto, e che riguardano misure di carattere finanziario, il riciclaggio e un'altra serie di attività che evidentemente è connessa con questo tipo di esercizio.

Volevo infine rassicurarla che per quanto riguarda le regole di ingaggio ma anche le dotazioni sia di armi, sia di altri strumenti, per esempio di mezzi blindati per la Guardia di finanza, ieri ho avuto modo di constatare direttamente che, per esempio, le armi recentissime di cui è fornita la Guardia di finanza appaiono assolutamente adeguate. Per quanto riguarda i mezzi blindati alcuni sono stati già consegnati, per altri abbiamo previsto che ci sia una vigorosa accelerazione perché siano dotati di strumenti anch'essi utili.

Il generale Mosca Moschini nella sua audizione ha espresso naturalmente un'altra valutazione, tendente a migliorare la capacità di presenza anche tecnologica e la capacità di difesa della Guardia di finanza. Noi siamo ovviamente attenti ad evitare che ci sia uno scontro nel territorio di tipo militare, cosa che naturalmente non rientra negli obiettivi. Noi vogliamo fare un'azione mirata, concentrata e determinata senza sollevare quel tipo di preoccupazione a cui si faceva riferimento.

Il senatore Diana ha sollevato una questione anch'essa molto rilevante. Sulle misure di prevenzione non ho null'altro da aggiungere a quello che ho detto. Reputo anch'io che si tratti di una misura importante. Penso che oltre ad una migliore dotazione e ad una migliore organizzazione nelle questure, su questo specifico argomento, cioè sulle misure anche di carattere patrimoniale e di prevenzione probabilmente uno sforzo in più possa essere compiuto a livello nazionale. Infatti, non possiamo costituire un'attività di *intelligence* in ogni segmento del territorio, ci vuole anche un'attività nazionale a supporto. È questo uno degli argomenti di riflessione che sto tenendo presenti per il punto di riferimento su questo tema, anche in relazione alla cosiddetta direttiva Napolitano.

Concordo infine con le sue osservazioni sulla necessità di un investimento nella formazione, anche di eccellenza, perché è naturale che se siamo convinti che strumenti importanti della criminalità oggi siano un'area di affari e un'area finanziaria, naturalmente occorre che le nostre strutture di contrasto a questo tipo di criminalità siano adeguate. Non basta soltanto la Guardia di finanza, occorre anche che la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri e la DIA siano dotate di strutture adeguate in questo specifico ambito.

Il senatore D'Onofrio ha sollevato la questione, che da ultimo sfioravo, della direttiva Napolitano. Senza cadere nella banalità, senatore D'Onofrio, quando lei acquista una macchina nuova e la usa per un anno e mezzo, può essere perfettamente soddisfatto della macchina, ritenere di non doverla cambiare, oppure di andare da un meccanico per fare una revisione parziale che la metta in condizione di essere ugualmente competitiva, anche alla luce dell'esperienza che ha posto in essere. Nel mio intervento introduttivo ho confermato la positività del senso della strategia della direttiva Napolitano per la ragione che ho detto, e cioè in particolare per una migliore utilizzazione e integrazione nel territorio, ma ho ritenuto nel contempo, e confermo che ritengo, che probabilmente a un anno e mezzo di esperienza sia necessario e utile rivederla. Io tengo conto anche delle osservazioni che sono state svolte nel Parlamento in quest'ambito. Ho parlato poco fa di quelle svolte negli incontri che ho avuto con la Procura nazionale antimafia, con una serie di soggetti che operano nel settore, nel Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, ma anche delle osservazioni che sono venute a livello parlamentare. Su questo argomento, ripeto, sto maturando *ad horas* degli orientamenti e sarà mia cura informare innanzitutto la Commissione su quali correttivi o adeguamenti occorre portare in quest'ambito. È la dimostrazione, se mi consente, di una formazione culturale non in senso politico, laica nel

senso di chi non ha pregiudizi e certezze e di chi ritiene di confermare le intuizioni positive di questa direttiva, ma nello stesso tempo di valutare con attenzione il modo in cui arricchirla sulla base dell'esperienza.

Per quanto riguarda le osservazioni svolte dall'onorevole Carrara, mi scuso se la mia espressione può aver suscitato in lui una reazione. Quando parlo di gestione dei testimoni di giustizia mi limito alla gestione che compete alla struttura che da me dipende, e cioè garantire la sicurezza per quanto riguarda i testimoni di giustizia. Credo che questa fosse una preoccupazione più volte sollevata anche all'interno di questa Commissione. Credo che si possa e si debba fare un salto di qualità nel garantire la sicurezza dei testimoni di giustizia. Questo attiene alla competenza del Ministro dell'interno. Con l'espressione «gestione dei testimoni di giustizia» a questo soltanto intendevo fare riferimento. Fare in modo, cioè, che queste persone, per il fatto di aver avuto il coraggio di testimoniare di fronte ad un fatto grave cui hanno assistito, non debbano, oltre ai sacrifici gravi che hanno compiuto, pagare un prezzo ulteriore. Io trovo che sia una responsabilità che mi è stata affidata e che intendo assolvere con assoluta priorità. Questo soltanto intendevo dire.

Per quanto riguarda, viceversa, il tema dei collaboranti di giustizia, dei cosiddetti pentiti, ella sa meglio di me che è all'esame del Parlamento già da molto tempo un disegno di legge, che fa compiere passi avanti riguardo a questo argomento. Mi consenta di auspicare in questa sede che il Parlamento possa procedere ad un esame approfondito di questo disegno di legge per apportare quelle opportune correzioni e quelle innovazioni legislative sulle quali, almeno nelle affermazioni di principio, vi è stato un largo consenso da parte del Parlamento e che quindi auspico a maggior ragione siano rapidamente approvate.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'ultimo gruppo di domande con l'onorevole Veltri, il senatore Figurelli, l'onorevole Brunetti e il senatore Pettinato. Pregherei anche il senatore Curto di porre la domanda che aveva chiesto di poter fare.

VELTRI. Signor Ministro, prendo atto con un po' di speranza delle decisioni assunte in ordine ai testimoni di giustizia.

Lei ha affermato la necessità di guardare al passato. La famiglia Castiglione, molto numerosa e della quale sono stati uccisi due giovani di vent'anni - se ne è occupata anche la Commissione antimafia - non gode più del sistema di protezione ed era stata addirittura invitata a tornare a Strongoli dove si diceva che la situazione era tornata tranquilla. È una notizia che si commenta da sé.

Signor Ministro, da tempo lei ha fatto della legalità una questione fondamentale per questo paese ed è necessario risolverla per compiere passi avanti in qualsiasi altro settore, compreso quello dello sviluppo. Non è possibile ripristinare livelli accettabili di legalità se l'apparato dello Stato non è pulito almeno in una sua parte fondamentale.

Dal 1996 il Parlamento ha ricevuto dalla Corte dei conti quattro rapporti dai quali risulta una fotografia devastante dell'apparato dello Stato in genere e non con riferimento esclusivo al settore delle forze dell'ordine. Invito i colleghi a prendere visione di tali rapporti se non lo hanno ancora fatto perché il quadro è veramente incredibile. Inoltre, ricordo che la grande maggioranza dei funzionari per i quali sono state pronunciate condanne per reati gravissimi ormai passate in giudicato ha ripreso il proprio posto nella pubblica amministrazione.

Vorrei far presente poi che dalle relazioni che i colleghi presentano alla Commissione antimafia su richiesta delle singole regioni si evince che il più delle volte lo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose è stato inefficace perché gli amministratori sono stati sollevati dal proprio incarico ma la burocrazia, che era più collusa degli stessi amministratori e dei politici, è rimasta al proprio posto.

Ricordo che in Parlamento tutte le proposte di legge anticorruzione sono state insabbiate e tra esse una si presenta fondamentale per realizzare la strategia nel settore degli appalti, di cui ci ha parlato sia lei, signor Ministro, sia i funzionari dello Stato ed il prefetto che abbiamo incontrato nel sopralluogo effettuato dalla Commissione a Catania e a Messina. Sono poi insabbiate proposte di legge e leggi già approvate da uno dei due rami del Parlamento relative alla bonifica della pubblica amministrazione.

Le chiedo, quindi, signor Ministro, se lei intenda farsi promotore perché il Governo, per la parte che gli compete, si attivi per rendere al più presto operative tali proposte di legge. Infatti, non è possibile inviare un elevato numero di uomini e di mezzi ogni volta che operatori delle forze di polizia e dell'apparato dello Stato risultano inquisiti e condannati per reati gravissimi; non credo, infatti, che qualcuno possa ritenere di ripristinare livelli accettabili di legalità procedendo in questo modo.

FIGURELLI. Signor Ministro, 1.900 uomini non sono affatto pochi e, al di là del carattere temporaneo e di flessibilità che giustamente lei ha attribuito a questa o ad altre eventuali *task force*, credo che questo numero sottolinei e confermi la necessità di verificare anche i criteri della distribuzione sul territorio e per settori delle forze dell'ordine, soprattutto di quelle di investigazione, criteri che siano legati possibilmente ad una stima nuova ed aggiornata dei nuovi carichi di lavoro e delle esigenze del paese.

Nel tempo breve che ci separa da questa scadenza, domando al Ministro se non si ritenga necessaria ed utile una riflessione sulle proposte volte ad unire le indicazioni relative alle esigenze di aumenti quantitativi alla distribuzione qualitativa, proposte da presentare nel prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria in base ad una innovazione avanzata nel Documento del 1999.

Intendo sottolineare, inoltre, che l'emergenza Puglia, la strage di Strongoli, gli spostamenti degli sbarchi verso la costa ionica della Calabria - che bisogna avvistare e di cui abbiamo già le prove - o i pericoli di nuove guerre di mafia in Sicilia come quelli annunciati dall'omicidio

del capomafia di Termini Imerese indicano la necessità di una risposta che non si riduca a mera rincorsa militare e a repressione, evitando quindi che per intervento militare si intenda quello straordinario solo perché gli altri fronti di impegno sono ordinari. Sono invece necessari un vero e proprio impegno straordinario e un salto di qualità contro l'economia mafiosa.

Dal sopralluogo effettuato a Brindisi dalla Commissione antimafia è scaturita una serie di dati: nell'operazione «Atlantide» sono stati sequestrati 27 miliardi di contante, corrispondenti, quindi, ad un numero impressionante di TIR, di motoscafi e di carichi di sigarette, l'arresto del direttore della filiale del Credito emiliano, le operazioni anomale di certificati di deposito che neanche la Banca d'Italia aveva potuto classificare come operazioni sospette. Si tratta di dati che indicano una esigenza avvertita da tutti.

Infatti, nell'operazione «Primavera», ora e non in due tempi, quanta e quale parte dell'impegno sarà dedicata, anche nell'ottica di una redistribuzione delle forze, all'accumulazione finanziaria? Quali sforzi compirà il centro per garantire ai fronti che operano sul territorio la disponibilità dei tre gruppi di dati che fanno capo - come è stato già ricordato - alla legge Mancino, alle operazioni sospette e all'archivio unico dei conti?

BRUNETTI. Ritengo che il quadro esposto questa mattina dal signor Ministro dovrà essere oggetto di larga riflessione da parte di questa Commissione non solo sul terreno degli affari mafiosi (droga, contrabbando, armi e scorie) ma anche su quello delle connivenze e delle difficoltà che si incontrano quando ci si trova di fronte alla disorganicità delle risposte fornite dai vari presidi dello Stato.

Io pongo però un problema diverso e per ottenere risposte costruttive è necessario compiere un passo avanti come quello che sta tentando di fare la Commissione. È necessario capire i collegamenti tra le varie cosche, non limitando l'osservazione del fenomeno circoscritto alla singola regione o alla singola provincia ma spaziando anche sul coordinamento dei rapporti internazionali tra le varie cosche italiane tra loro collegate. In merito, ritengo che un contributo possa essere offerto anche dall'imminente sopralluogo che sarà effettuato in Albania dal Comitato che si occupa delle mafie internazionali che sarà volto ad esaminare i raccordi esistenti fra mafia italiana e organizzazioni criminali balcaniche.

Vorrei sapere se il Ministero ha preso in considerazione questo aspetto del problema e se si sta attivando per affrontarlo.

Lo dico perché in una recente visita che la Commissione ha fatto a Bari, ho ascoltato una bizzarra teoria secondo la quale l'ipotesi che noi ponevamo di coordinamento tra cosche (Puglia, Calabria) in definitiva era un fatto che non incideva sulla situazione locale perché in fondo la Sacra corona unita e le famiglie pugliesi sono in qualche modo autoctone e gelose di un intervento; praticamente una visione dell'uso della criminalità avulso dai processi di mondializzazione, di una mafia che cresce dove ci sono gli affari. Questo credo sia il problema e pertanto vorrei capire bene cosa sta accadendo in questa direzione proprio perché alcuni feno-

meni che si stanno verificando in quelle zone hanno a monte ragionamenti di questo genere; su questo, quindi, bisogna «attrezzarsi», oltre che sugli aspetti evidenziati dagli altri colleghi.

Faccio una segnalazione brevissima al Ministro che in qualche modo ha una connessione con la protesta che faceva il senatore Veraldi. Si sono verificati due avvenimenti tragici che hanno investito la Calabria verso i quali anche lo Stato dovrebbe mostrare un atteggiamento un po' accorto dal momento che le ricadute emotive che essi producono sono davvero sconquassanti. Il fatto, per esempio, che a Rossano Calabro vi sia stata una sottovalutazione dei funerali dove non era presente nessuno dei rappresentanti del Governo è un dato che ha prodotto un effetto sconcertante in quell'opinione pubblica.

La terza questione a cui si faceva riferimento era relativa a Strongoli. Dobbiamo evitare che si segnali come sottovalutazione di fenomeno. Questa mi sembra l'indicazione da dare.

PETTINATO. Signor Presidente, anche a me pare importante sottolineare il fatto che lo Stato sia pressoché totalmente disarmato nel contrasto agli aspetti finanziari delle attività della criminalità organizzata. La Commissione ha attinto notizie molto allarmanti, sicché oggi sembrerebbe che l'unica attività contro l'economia della mafia sia rappresentata dalle misure di prevenzione patrimoniali alle quali certamente non può affidarsi il compito di contrasto dell'autentica attività finanziaria della criminalità organizzata. Al massimo esse possono aver colpito piccoli boss locali o aspetti marginali di quell'economia; possono avere certamente scoraggiato quell'area di contiguità nella quale si erano insediate attività economiche che si incrociavano con quelle della mafia, talora anche a prezzo di ingiustizie derivanti dal fatto che né la polizia è attrezzata per quel tipo di indagini, né le procure hanno la possibilità o il tempo di andare a fondo in queste cose; spesso poi anche i tribunali si limitano a copiare nei provvedimenti quello che è scritto negli atti di polizia, anche per effetto di una giurisprudenza molto incerta su questo piano. Essa vede da una parte la tesi che identifica come requisito per la confisca l'incrocio oggettivo di iniziative economiche con una trazione forse eccessiva sulla corda, ma certamente giustificata dall'urgenza e dalla gravità del fenomeno e che per questo rende accettabile una giurisprudenza anche eccessivamente dura; per altro verso ho letto recentemente un provvedimento con cui a proposito di un personaggio identificato come il riciclatore di un *clan* importante in Sicilia – parlo del *clan* Santapaola – una corte di appello dice: sì è vero questo è stato accertato, ma poiché non siamo nelle condizioni di distinguere quali sono i beni che derivano dall'incrocio e quali no allora li restituiamo tutti.

Credo, quindi, che l'esigenza di investire in direzione del contrasto ai grandi movimenti di capitale della mafia resti centrale. Oggi sono informatizzate molte pubbliche amministrazioni, nonostante il ritardo complessivo dello Stato su questo terreno. Sono informatizzati i catasti, gli uffici delle registrazioni immobiliari, gli uffici del registro, le aziende sanitarie,

persino l'ENEL. Esiste dunque un patrimonio di informazioni che attende soltanto di essere messo in rete e di poter essere letto con un accesso diretto, senza la necessità di far viaggiare carte e così via. Mi chiedo allora se davvero ci voglia così tanto tempo per mettere tutto questo in rete.

Una seconda questione velocissima: ho dinanzi a me una pagina del «Corriere della Sera» di oggi con un'intervista al procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, dottor Boemi, che lamenta il fatto che siano state inviate in Puglia forze che si trovavano in Calabria e che questo consentirebbe una riorganizzazione delle cosche. Le chiedo se questo sia vero.

E ancora, non si riesce a garantire protezione a Leo Atteliano, sindaco di Bova Superiore, in provincia di Reggio Calabria, colpito da atti di intimidazione gravissimi, da ultimo, recentemente, l'uccisione di un cognato. Mi domando come sia possibile che non si riesca a garantire protezione ad un uomo fortemente impegnato su questo terreno che ogni volta deve telefonare in caserma per uscire in modo tale da essere prelevato a casa e così via.

PRESIDENTE. Vale sempre la regola che quando il Ministro non ha a disposizione gli elementi per fornire le risposte ce le farà avere il prima possibile.

CURTO. Voglio rivolgerle una domanda, signor Ministro, premesso che per quanto riguarda la questione relativa alle caserme le invierò una lettera - evitando l'iter dell'interrogazione parlamentare - rispetto alla quale, se lo ritiene opportuno, mi risponderà abbastanza tempestivamente.

Le chiedo se non ritenga, per le sue competenze - da coordinare anche con il Ministro delle finanze perché la Guardia di finanza è da lui strettamente dipendente - di dover favorire quelle forze di polizia impegnate in reparti operativi, in operazioni ad alto rischio in particolari territori dove è più cruenta la lotta, prevedendo appositi *standard* retributivi relativi anche alle indennità, che tengano concretamente conto della specifica pericolosità delle funzioni. Ricordo un quotidiano che uscì con un titolo: «Morire per cinque mila lire al giorno». Forse quelle cinquemila lire al giorno, equivalenti a centocinquantomila lire al mese, era l'ammontare dell'indennità delle forze dell'ordine che rischiavano quotidianamente la propria vita. Poiché una cosa è stare sulla strada ed avere contatti con i contrabbandieri, altra è lavorare in un ufficio, credo che ad un certo momento non si possano confondere gli operatori che rischiano la propria vita con un impiegato del catasto che, probabilmente, svolge funzioni differenti. Non è importantissima la questione retributiva, però rappresenta pur sempre un segnale di attenzione e pertanto le chiedo se ci può dare assicurazioni in merito.

BIANCO. Lei, onorevole Veltri, è stato amministratore locale. È stato sindaco di una città non ad alto tasso di infiltrazione mafiosa perché, pur essendo calabrese, è stato sindaco di Pavia. Però so che ha seguito i temi della legalità durante tutto il suo percorso politico sempre con grande at-

tenzione; essendo stato non solo sindaco di Catania, ma anche presidente dell'ANCI ho vissuto anch'io frustrazioni per avere dovuto riassumere funzionari e dirigenti che erano stati condannati con sentenza passata in giudicato per truffa ai danni del comune: ciò è accaduto durante il mio percorso amministrativo, talvolta per decisioni dei tribunali amministrativi nel cui merito ovviamente non entro.

Notoriamente si tratta di un tema delicato e serio quello di avere in questi anni condotto un'azione della quale si può avere qualunque opinione, ma che comunque ha visto una parte della classe politica e degli amministratori pagare un prezzo sulla strada della legalità. Talvolta però questo prezzo non è stato esteso a chi – tra l'altro con un'azione di continuità – ha svolto e continua a svolgere un ruolo che è non meno pericoloso sotto il profilo della corruzione di quello che può aver svolto e ha svolto certamente la classe politica o quella degli amministratori.

Voglio soltanto dire che concordo con questa sua valutazione. Credo che nella fase di commissariamento e di scioglimento dei consigli comunali per mafia, ai commissari andrebbe affidato un potere in più riguardo a questo tipo di intervento. Attenzione, non sono così drastico, credo che molte volte sono stati raggiunti risultati positivi grazie agli scioglimenti e comunque sono stati dati segnali forti. Ma è certo che se poi non si interviene sulla capacità organizzativa di una struttura, possiamo rimandare a casa un sindaco o un consigliere comunale, però non abbiamo risolto la situazione.

Ora, devo dire francamente che con i provvedimenti Bassanini, in particolare con uno dei due, viene dato qualche potere in più alle giunte e ai sindaci, quindi anche ai commissari, in materia di organizzazione c'è qualche rigidità in meno. Osservo, però, che sul piano effettivo nell'ambito della giustizia amministrativa molte volte i provvedimenti adottati vengono annullati o sospesi per vizi di legittimità che inficiano l'efficacia di queste azioni.

VENDOLA. Mi scusi se la interrompo, signor Ministro, ma vorrei interloquire su un punto delicatissimo. Un problema è quello della corruzione della pubblica amministrazione, che spesso è l'architrave dei fenomeni di penetrazione mafiosa nei comuni.

Ma c'è anche un altro problema: in questo momento, il Ministero che lei rappresenta è oggetto di azioni di risarcimento civile da parte di amministratori che hanno subito i provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali per la legge Mancino. Ebbene, non capisco come possano essere avviati questi procedimenti, poiché la legge Mancino autorizza lo scioglimento del consiglio anche sulla base di sospetti, non c'è un problema di accertamento penale. Però, se si ha la pazienza di vedere cosa è accaduto in ciascuno di quei comuni, ci si accorge che, nonostante il fatto che lo scioglimento fosse avvenuto per il sospetto di infiltrazione mafiosa, quasi mai è stata la DDA ad indagare su ciò che è accaduto in quel municipio.

Si è di fronte ad uno smembramento di competenze ed in genere i magistrati indagano sul reato di abuso di ufficio, che recentemente è stato

modificato per legge; non si arriverà mai a nessuna conclusione, perché non c'è un'intelligenza investigativa e di sistema. Pertanto invito lei, signor Ministro, e tutti noi a fare del problema complessivo dello scioglimento dei consigli comunali oggetto di riflessione approfondita.

BIANCO. Concordo con questa analisi, nel senso che è difficile realizzare questo coordinamento, anche perché ci sono competenze che appartengono a funzioni diverse dello Stato (la funzione giurisdizionale da una parte e quella dell'Esecutivo dall'altra). Certo, c'è l'esigenza di una forma di coordinamento ulteriore, che bisognerà valutare con attenzione.

Per quanto riguarda le considerazioni svolte dal senatore Figurelli, nella giornata di domani avrò i dati che riguardano i primi due mesi del 2000 in ordine agli sbarchi clandestini. Posso però già anticipare, senatore Figurelli, visto che oggi abbiamo parlato più volte della Puglia (e non soltanto, dato che il problema si è manifestato anche in Sicilia ed in qualche misura in Calabria), che c'è un sostanziale miglioramento con riferimento sia all'immigrazione clandestina, al numero degli sbarchi, sia alla capacità di riconsegnare i clandestini, grazie agli accordi di riammissione.

Oggi non abbiamo toccato l'argomento relativo alla criminalità proveniente da alcune aree dei paesi terzi, che pure è un argomento di qualche interesse e che ci preoccupa notevolmente, perché qualche volta questa può utilizzare canali di immigrazione clandestina, anche se il fenomeno ha caratteristiche completamente diverse.

Vorrei infine aggiungere, senatore Figurelli, che sabato sono stato anche a Palermo, dove ho avuto degli incontri con le forze dell'ordine (Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza) e con amministratori locali, quindi l'attenzione sul tema che è stato oggetto del suo intervento è adeguata.

In particolare, vorrei dire che secondo me non si tratta solo di un problema di aumento dell'organico, anche se in alcuni casi ci sono delle sofferenze che stimiamo in alcune migliaia. Il problema oggi è soprattutto quello di una migliore utilizzazione dell'organico, di una più efficace capacità di intervento e di contrasto e riguarda anche l'aspetto formativo e retributivo.

Con l'operazione «Primavera» - mi pare che fosse questo il senso della sua domanda - non abbiamo in mente di contrastare l'accumulazione finanziaria legata alla criminalità. Ho specificato in modo chiaro quali sono gli obiettivi di questa operazione e infatti le forze utilizzate sono finalizzate essenzialmente al controllo sul territorio, sono capaci di individuare nascondigli per le attività legate a questo settore, come il battaglione «Tuscania», e tra l'altro sono in grado di intervenire in ore notturne e in zone particolari di intervento.

Ho detto, viceversa, che nella riunione di oggi del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica ci siamo posti il problema dell'accumulazione finanziaria oltre a quello, come ho già detto rispondendo ad altri suoi colleghi, di alzare la nostra capacità di risposta in questo ambito.

Per quanto riguarda le questioni poste dall'onorevole Brunetti, accolgo pienamente il suggerimento di avere una attenzione politica adeguata ai problemi che in questo momento affliggono la regione Calabria sotto il profilo della criminalità. Se mi consente, onorevole, aggiungerei che bisogna preoccuparsi anche del profilo psicologico, per evitare di dare la sensazione sbagliata che si trascura ciò che avviene. Siamo assolutamente convinti che in Calabria si gioca una delle partite più difficili in questo ambito. Tra l'altro, vorrei ricordare che sono stati posti in essere degli interventi che riguardano l'interconnessione, nel senso che dobbiamo essere in grado di comprendere che vi è una capacità di lavoro comune tra le varie aree di criminalità a cui lei faceva riferimento. Proprio questa è una delle ragioni che mi spinge ad intervenire integrando e modificando la direttiva Napolitano. Infatti avvertiamo la necessità, riguardo a gruppi criminali dislocati in regioni e territori diversi e che possono collaborare tra di loro, di avere strumenti che ci consentano di aggredire questo tipo di collaborazione. È assolutamente necessaria una visione di insieme, altrimenti correremmo il rischio di inseguire i gruppi criminali in due territori diversi senza capire che c'è o ci può essere una strategia comune.

Senatore Pettinato, non direi che non è stato fatto nulla o che lo Stato è disarmato nei confronti della capacità di aggressione a questa importante area di affari. Certamente, ho detto che i risultati positivi, che comunque sono stati posti in essere, non appaiono adeguati a questo problema e che occorre intensificare la nostra capacità di azione. Quindi concordo con la sua valutazione.

Con riferimento all'affermazione fatta dal procuratore Boemi, per quello che mi è stato detto dai responsabili (ma compirò subito un accertamento), l'indicazione che abbiamo dato è di non spostare risorse umane da altre zone ad altissimo rischio. Sarebbe gravissimo se questo fosse avvenuto. Farò le opportune verifiche, ma tendo ad escluderlo perché mi sembra assolutamente in contrasto con le indicazioni che abbiamo dato. Evidentemente, non doveva trattarsi di strutture impegnate in altra attività di pari intensità e gravità come è quella nella regione Calabria.

Prendo nota dell'indicazione che lei ha dato sul sindaco di Bova Superiore. Faremo gli opportuni accertamenti e per le vie brevi le faremo avere una risposta.

Per quanto riguarda l'ultima questione, molto delicata, sollevata dal senatore Curto, devo dire che essa non riguarda solo la Guardia di finanza ma il complesso delle forze dell'ordine. C'è un concerto necessario in questa materia con la Funzione pubblica, con il Ministero del tesoro e con lo stesso Presidente del Consiglio, con il quale ho avuto modo di verificare preventivamente se esiste un orientamento che ci possa spingere ad andare nella direzione che veniva qui auspicata, cioè se nell'ambito degli *standard* retributivi delle forze dell'ordine in generale, impegnate in specifiche attività operative, si possa pensare a una qualche forma di differenziazione rispetto alla funzione pubblica ordinaria, che tenga conto dell'effettivo impegno, del rischio e della professionalità richiesta per effettuare alcune operazioni.

Sono convinto che questa è la strada che bisogna percorrere, che l'attuale regime sindacale della retribuzione riguardo a questo tipo di attività sia troppo vincolistico, da un lato, e troppo burocratico dall'altro. Stiamo pensando di utilizzare una parte delle risorse che dovessero derivare all'amministrazione dell'Interno dalla convenzione che riguarda, per esempio, le attività di supporto che svolgiamo per il trasferimento di valori, proprio come integrazione di carattere contributivo.

Siccome mi piace essere il più preciso possibile voglio confermarle che l'orientamento che viene seguito dal Governo è esattamente questo anche se potremo parlarne in maniera più concreta dopo aver completato l'esame, attualmente in corso, che va comunque nella direzione, credo largamente riconosciuta, del riconoscere al settore delle forze di polizia impegnate in attività operative uno strumento contrattuale che tenga conto dell'impegno e del rischio che viene richiesto a chi svolge attività di questo tipo.

PRESIDENTE. Ringrazio lei, signor Ministro, e tutti i colleghi per la pazienza che hanno avuto nel seguire l'intero dibattito. Voglio comunque sottolineare che rispetto alle domande alle quali lei ha fornito una risposta, ci sarà comunque bisogno di un altro appuntamento che successivamente decideremo quando e come fare. Si tratta di questioni alle quali la Commissione antimafia attribuisce notevole importanza.

In particolare, ci interesserebbe conoscere, nel momento in cui lei sarà arrivato alle sue conclusioni, quali sono le innovazioni che lei intende introdurre, sia alla circolare Napolitano, sia agli impegni che ha assunto questa mattina in maniera autorevole e di cui la nostra Commissione sottolinea il valore. Mi riferisco agli impegni che riguardano l'Osservatorio nazionale sugli appalti e tutte le conseguenze che una scelta politica di queste dimensioni produce e agli effetti di controllo che il Parlamento deve esercitare sulle spese dello Stato.

Infine, al termine di questa audizione voglio ricordare che il compito del Presidente è quello di fare iniziare ma soprattutto di concludere le audizioni perché in una precedente legislatura ciò è stato impossibile. Spero di poter concludere il mio mandato avendo esercitato sempre e fino in fondo i poteri e i doveri del Presidente tra i quali rientra anche quello di consentire a tutti di rivolgere delle domande e di consentire, se rimane uno spazio temporale, di concedere nuovamente la parola, sempre e comunque, all'opposizione.

I lavori terminano alle ore 14,05.